

MS VII
43

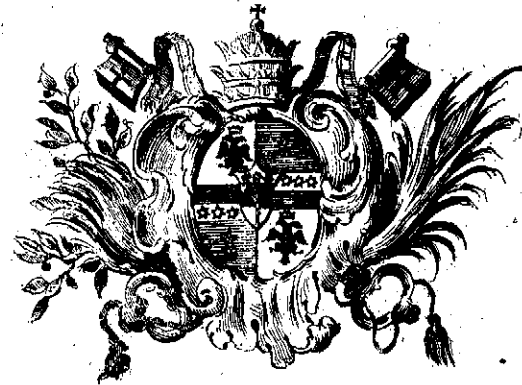


~~Z 8/18~~

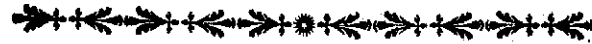
A T T I
DELLA BEATA
ANGELA MERICI

FONDATRICE
DELLA COMPAGNIA DI S. ORSOLA

DESCRITTI POETICAMENTE
IN CENTO SONETTI.



IN PADOVA. MDCCLXXXV.



NELLA STAMPERIA PENADA

Con Lic. de' Sup.

ALLA SANTITÀ
DEL
SOMMO PONTEFICE
PIO VI.

BEATISSIMO PADRE



PARRA' CERTAMENTE
SOVERCHIO ARDI-
MENTO, E TEMERI-
TA' FORS' ANCO ED
ARROGANZA, CHE DA ME SI PRESUMA
DI PRESENTARE A VOSTRA SANTITÀ
COSA SI' TENUE PER SE' MEDESIMA,

COM' E' QUESTA OPERETTA. MA QUALUNQUE ELLA SIASI, IO HO ARGOMENTO DI LUSINGARMI, CHE DA VOSTRA BEATITUDINE SE NE GRADISCA ED ACCETTI L'OFFERTA, DAPPOICHE' DALL' ALTO DELL' APOSTOLICO TRONO S' E' ELLA DEGNATA DI CHINARE ALLA MIA BASSEZZA GLI SGUARDI, ELEVANDOMI, COMECHE' SFORNITO DI MERITI E DI VIRTU', PER EFFETTO DI PURA CLEMENZA, ALLA DIGNITA' VESCOVILE. VORRA' PER CERTO LA SANTITA' VOSTRA, TUTTOCHE' ARDIMENTOSO, SCUSARE UN ATTO, A CUI SON IO SPINTO DAL DESIDERIO DI MOSTRARMICI A LEI NEL MIGLIOR MODO, CHE PER ME SI POSSA, PER TANTA E COSI' SINGOLAR BENEFICENZA GRATO E RICONOSCENTE. CIO' TANTO PIU' LO SPERO, QUAN-

TO CHE NELLA SANTITA' VOSTRA, PIU' CHE IN ALTRI QUALUNQUE, SI RAVVISA E RISPLENDE L'IMMAGINE VIVA ED ESPRESSA DEL SOMMO IDDIO, CHE PUR NON ISDEGNA NE' RICUSA DALLE SUE CREATURE GLI OMAGGI ANCOR PIU' SCARSI E VULGARI, SE DA DIRITTA INTENZIONE, E DA UMIL CUORE AFFETTUOSO SI PARTANO. LA NATURA ISTESSA DELL' ARGOMENTO, SACRO TUTTO E DIVOTO, ESSA PURE A SPERAR MI CONFORTA, CH' EI SIA PER ESSER BENIGNAMENTE ACCOLTO: MENTRE DELLA RELIGIONE ESSENDO VOSTRA BEATITUDINE IL CAPO E SACERDOTE SUPREMO, E QUESTA QUALITA' AUGUSTA SOSTENENDO CON UNO ZELO DEGNO DI ESSA, E AD ESSA PROPORZIONATO, DEL QUALE NE HA

DATO GIA' IN FACCIA ALLA CHIESA,
E NE DA' TUTTORA DELLE ASSAI LU-
MINOSE RIPROVE; NON PUO' NON GRA-
DIR TUTTO QUELLO, CHE ALLA RE-
LIGION MEDESIMA COMUNQUE SI RI-
FERISCA. DA QUESTE CONSIDERAZIO-
NI ANIMATO, OFFERO ALLA SANTI-
TA' VOSTRA CON PROFONDISSIMO
OSSEQUIO E CONSACRO QUESTI POETI-
CI COMPONENTI. E, SE, PER TA-
CERE DEGLI ALTRI, DUE ³ GIA' DE'
PIU' GRANDI E GLORIOSI PREDECESSORI
DI LEI, S. DAMASO FRA GLI ANTI-
CHI, ED URBANO VIII. FRA' PIU'
RECENTI PONTEFICI, AMARONO DI
TALOR RICREARSI COLLE INNOCENTI
AMENITA' DELLA POESIA; SPERO, CHE
A VOSTRA SANTITA' EZIANDIO, DO-
TATA, COM' ELL' E', PER TUTTE LE

BUONE E BELL' ARTI D' UN SINGOLAR
GENIO E D' UN GUSTO SQUISITO, NON
INCRESCERA', A QUALCHE SOLLEVA-
MENTO DELLE TANTE E SI' GRAVI E
SI' VARIE CURE DEL PONTIFICATO,
DI GETTAR TALVOLTA QUALCHE FUG-
GITIVA OCCHIATA SU QUESTI VERSI;
MOSTRANDO ESSI PRINCIPALMENTE,
SEBEN CON POCO ARTIFIZIO, DI-
PINTE LE VIRTU' E LE GESTA D' UNA
DELLE PIU' CELEBRI E PIU' DAL CAT-
TOLICO MONDO RIVERITE BEATE,
CHE DALL' ORACOLO SOSPIRATISSIMO
DI VOSTRA BEATITUDINE ISTESSA
ATTENDE I PIU' SOLENNI E COMPIU-
TI ONOR DEGLI ALTARI. E A' SUOI
PIEDI UMILISSIMAMENTE PROSTRATO,
IMPLORO CON TUTTO IL FERVORE
PER ME, E PER QUELLI TUTTI, CHE


PER DESTINAZIONE GRAZIOSA DI VO-
STRA SANTITA' SONO PER ESSERE
ALLE CURE MIE PASTORALI AFFIDA-
TI, E PER CHIUNQUE INSIEME, A
PROPRIA EDIFICAZIONE E SPIRITUAL
DILETTO, SIA PER LEGGERE LA PRE-
SENTE OPERETTA, L' APOSTOLICA
BENEDIZIONE

DI VOSTRA SANTITA'

Umil. Div. Obb. Servo e Figlia
D. Pierantonio Zorzi C. R. S.
eletto Vescovo di Ceneda.

(I)

P R E F A Z I O N E .

 Iù chè d'altra qualunque, può
dirsi con verità della presente
Operetta, che sia ella nata
dal caso. Incaricato, non ha molti an-
ni, l'Autore di tessere alla B. ANGELA
MERICI panegirica Orazione (a), dallo
scorrerne a questo intendimento la Vita
e le azioni, ne fu in guisa allettato e
colpito, che adempiuto già l'assunto o-
norevole impegno, gliene rimase tuttavia

~~~~~
(a) Fu recitato questo Panegirico dall'Autore nell'anno 1778. in Brescia nella Chiesa medesima di S. Afra, dove riposa il Corpo della BEATA, nel giorno anniversario della sua festa.

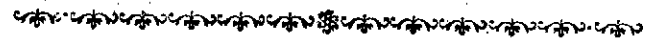
(II)

nell' animo fortemente impressa la immagine. E parendo a lui alcuni singolarmente degli Atti medesimi della BEATA vivi, delicati, e di lor natura poetici; misesi, così senz' altra intenzione, per puro diletto e riereamento da qualche studio più grave, a sporne or questo, or quello, come alla memoria gli si offerivano, in alcuni Sonetti: maniera di componimento, che meglio d'ogn' altra atta sembravagli a racchiudere e a proporre con garbo ed energia un fatto o sentimento più particolare e preciso. E come addvenir suole, che occupandosi la mente in un soggetto qualunque, massime se sia dilettevole e grato, si vanno appoco appoco rischiarando e dilatando i concetti e le idee, e sempre più la sposizion loro agevolando; il numero de' Sonetti si venne sotto la penna insensibilmente accrescendo, sino a formar-sene per più riprese una non iscarsa raccolta.

Fu allora che nell' Autore si destò qual-

(III)

che pensiero e vaghezza di tutta per intero trattare sotto la forma medesima la già ben oltre portata geniale divota materia: ma per timore di lasciarsi per avventura dall' amore del soggetto e lavoro proprio lusingar soverchiamente e sedurre, volle prender l' avviso d' un Amico (*b*), quanto candido e sincero, altrettanto in ogni maniera di più culta letteratura versato e intelligente, e d' ottimo finissimo gusto fornito. Questi approvando il saggio trasmessogli, confortò ad un tempo l' Autore a dare all' Opera l' ultima mano, ed a recarla ancora, quando che fosse, alla pubblica luce. Al che effendosi egli determinato, l' Amico medesimo, per una condiscendenza del tutto singolare, alle preghiere dell' Autore da altre più gravi



(*b*) Il P. D. Antonio Evangelj, Maestro di Rettorica meritissimo nel Nob. Collegio di S. Croce di Padova, assai noto al Pubblico per varie sue letterarie produzioni, e massime per la edizione dell' Opere del cel. P. Stellini, già Professore di Etica in quella Università.

(IV)

occupazioni impedito , non solo acconsentì d'incaricarsi della cura dell'impressione , ma quella ancor si prese di riveder l'Opera , e di dar a ciò , che in essa non fosse stato per anco alla debita perfezione condotto , l'ultimo ripulimento .

Nell'offerire però al Pubblico questa sua fatica , non altro scopo si propone chi trasela a fine (che in cosa sì tenue e di cotal natura vano sarebbe e sconcio ancora lo sperarne o cercarne gli applausi degli uomini) fuor solo la gloria della sua celeste EROINA , ed il culto di lei , il quale dal descriversene in nuova e più gradevol maniera le geste ammirabili e le virtù qualche dilatazione ed aumento può riportare . Infatti è già troppo palese il disgusto quasi generale che dal secol nostro si prova per le Leggende de' Santi , nelle quali riscontra egli più che altrove , con troppa confusione e vergogna di sua oramai estrema mollezza e corruttela , l'odiata censura e condanna : in guisa che a

(V)

renderle pur tollerabili , per molti e molti sembra rendersi necessario , alla debolezza loro condiscondendo , di usare in cosiffatti argomenti eziandio , che d'altronde parrebbero abbisognarne meno o richiederli , gli ornamenti , sodi però sempre e gravi , dello stile , e la soavità della narrazione . Al che se le grazie s'aggiungano a tutti generalmente care e piacevoli della poesia , potrà concepirsi lusinga , che le Vite istesse ed azioni degli Eroi veraci del Cristianesimo vengano lette , e in qualche modo ancora gustate ad istruzione loro e giovamento da que' medesimi , che più anno per esse con troppo grave spiritual pregiudizio d'abborrimento e dispregio .

Nè mancano già , a dar peso e autorità a cotal disegno di poeticamente descrivere quanto alla Vita ed agli Atti de' Santi appartenenti , gravi rispettabilissimi esempj e modelli . E , a non parlare degli Autori medesimi divinamente ispirati , che non

(VI)

isdegnarono di far uso delle più vive poetiche espressioni e figure nei sacrosanti loro scritti , profetici non solo , ma morali ancora ed istorici (come si vede , quanto al metro eziandio , nel bellissimo e divinisimo libro di Giobbe) , questo innocente artificio ed inganno , di porgere , dirò così , ai labbri più schivi e ritrosi temperata col mele quasi di poetiche dolcezze la pratica , austera di per sè ed amara alla viziata natura , della morale Evangelica , fu messo in opera sin dai più remoti tempi da' più dotti e venerabili uomini e Padri ancor della Chiesa ; tra' quali ci contenteremo di ricordare più al proposito nostro i Nazianzeni , i Prudenzj , i Paolini . La Chiesa istessa a questo modo e pel fine medesimo ha la poesia consacrata , proponendo ad imitare a' fedeli le geste de' suoi Campioni più illustri compendiate maravigliosamente ed espresse con poetiche vaghissime forme in cantici ed inni di varia maniera , che della pubblica da lei pre-

(VII)

scritta preghiera una formano delle parti più nobili e belle , e santamente più dilettevoli . E a' tempi a noi più vicini , dopo il rifiorimento delle lettere , uomini dottissimi e gravi , e per istato ancora e condizion venerabili , hanno quest' Arte nobilissima alla religione volta ed applicata ; i soggetti più elevati trattandone in varie lingue e maniere , con singolar laude loro e riputazione : e basta ben accennare i Sannazzari , i Vida , i Flaminj , i Ceva nel latino ; come nel volgar nostro idioma , oltre ad altri molti , i Tansilli , i Chiabre-
ra , i Filicaja , i Cotta , i Lemene , gli Ercolani ; per ometter coloro , che valorosamente varj de' Libri Santi , a questa età nostra massimamente , in volgar poesia , formandone de' regolati Poemi , con molta felicità trasportarono .

Che se diasi taccia all' Autore d' aver presunto con forze tanto ineguali di correre , dietro a sì grandi sublimissimi Ingegneri , una sì ardua carriera ; spera egli di

riportare per cotal suo ardimento dagli onesti animi e gentili, se non laude e approvazione, escusazione almeno e compatimento. Imperciocchè se d'ordinario dal Pubblico non si rigettano affatto, anzi favorevolmente s'accolgono infiniti non più che mediocri profani Poeti, e piacesse a Dio non ancor bene spesso licenziosi e immodesti, non ostante che in ogni maniera di poesia s'abbiano tra' profani medesimi degli esemplari perfettissimi; perchè mai non dovrà sperare l'accoglimento istesso quest' Operetta, che se è scarsa di bellezze, è almeno pia e divota, ed aggiunge un poetico sacro argomento ai pochi, che di questo genere a' dì nostri si veggiono uscir alla luce, in comparazione de' moltissimi e quasi infiniti alla pura credenza ed al buon costume nimici, che innondano da ogni parte, e vanno ad ognor per le mani della incauta e troppo al mal pieghevole Gioventù? Questa principalmente ha avuto in mira l'Autore, ed ha inteso di

far sì, che gli studiosi Giovinetti, famigliare facendosi questo picciolo sacro Canzoniere, tessuto d'argomenti per lo più vaghi e gentili, e di cert'aria aspersi di novità, e scritto, se vana non è la lusinga, con uno stile facile, piano, e alla loro capacità accomodato, si accendano del desiderio d'imitare un Modello, qual vien loro in questi versi proposto, di tanta e sì rara innocenza, purezza, e modestia, virtù alla età giovanile di tutte più proprie e necessarie; e quinci ancora, a nausea venendo loro salutarmente e dispetto le men oneste lubriche poesie, per esercitare lo stile, più che altri men utili e sicuri, prendano gusto a trattare sacri o morali argomenti, certamente con non minor loro diletto, e senza comparazione con più grande e sodo profitto. A questo fine così importante non dispera l'Autore, fidato nella efficace da lui ferventemente implorata intercessione della BEATA medesima, a cui onore fu ella composta, che

(X)

giovar possa questa Opericciuola: e se tanto per lui giungasi a conseguire, si crederà egli della non lieve fatica da lui spesa nel lavoro di essa bastevolmente compensato.

(XI)

ARGOMENTO GENERALE

DELL' OPERA (a).

D Esenzano, grossa Terra e mercantile nel territorio di Brescia, sulle sponde occidentali del Lago di Garda, che Benaco anticamente fu detto, è patria d' ANGELA MERICI, che appellata venne non pertanto da Brescia, per cagione del lungo suo domicilio in quella Città. Nacque la BEATA tra gli anni 1470. e 1475. (ignorandosi l' anno preciso in cui venne al mondo) da onesti e virtuosi, ma poveri genitori, che lasciaronla orfana assai giovanetta. Mossa dal fervore della divozione, tentò di fuggire alla solitudine; ma nel cammino arrestata dal Zio, che aveala presa in tutela, volse ogni sua premura a santificarsi nel secolo. Per dare però alla pietà sua più libero sfogo, conculcando del mondo ogni lusinga e allettamento, vestì l' abito di Terziaria di S. Francesco, cui portò insino alla morte: e per mezzo di fati-

(a) Agli argomenti più proprj e particolari di ciascun Sonetto, si è creduto opportuno e non discaro ai Lettori di premetter questo, il quale a chi non l' avesse, presenti un' idea sommaria e precisa della Vita della BEATA, e della Compagnia, di cui fu ella Istitutrice.

che incessanti, d'astinenza rigorosissima, e di straordinarie macerazioni del corpo, custodì sempre illibato il fiore della Verginità, della qual virtù in quel secolo corrottissimo fece spezial professione. Intraprese in tempi diversi molti divoti pellegrinaggi; tra' quali quello di Terra Santa, e appresso l'altro di Roma: onde ne riportò il titolo di B. ANGELA PELLEGRINA. Nel primo perdetto inaspettatamente la vista (cui ricuperò nel ritorno); ma Iddio le dipinse d'un modo ineffabile nella immaginazione tutti quegli oggetti sacri e preziosi. Tornata a Brescia, nel 1535. fondò la Compagnia delle Orsoline, così detta da S. Orsola, sotto la cui protezione a lei piacque di metterla: la qual fondazione molto tempo addietro erale stata rappresentata in misteriosa sublime Visione. Alla stessa Compagnia dettossi dalla B. Madre la Regola, che dopo la sua morte fu approvata da Paolo III. con Bolla de' 9. Giugno 1544. Si occupò in altre maniere ancora in servizio de' prossimi; ed ebbe dono singolare d'operar conversioni, e di estinguere le nimicizie e gli odj più inveterati. Fu veduta talvolta rapita in estasi; da Dio arricchita di scienza sovrumana, e d'un lume discernitore delle coscienze: onde tenuta venne in venerazion singolare anche da Principi, e Sommi Pontefici; essendo però

sempre vilissima agli occhi proprj. Morì finalmente in Brescia il dì 27. Gennajo 1540., ed il suo transito fu seguito da straordinarj prodigj. Il suo Corpo fu venerato sin dalla morte senza interruzione nella Chiesa sua parrocchiale di S. Afra; sinchè nell'an. 1768. da Clemente XIII. fu rinnovato e confermato il culto della BEATA; la cui finale Canonizzazione presentemente in Roma promuovesi, e sembra al termine sospirato vicina. Si celebra in Brescia la festa della B. ANGELA a' 31. di Maggio; in Verona poi, della cui Diocesi è Desenzano, il giorno medesimo di sua morte.

L' Instituto delle Orsoline, morta la B. fondatrice, si propagò in Italia per opera singolarmente di S. Carlo Borromeo; e quindi rapidamente in varie provincie e regni d'Europa, e sino nel Nuovo Mondo. Abbraccia questo Instituto tre stati diversi di persone, che tutte però venerano la MERICI siccome madre e fondatrice comune: il primo delle Vergini primitive, che ad imitazione di quelle dell' antica Chiesa rimangono nelle case proprie disperse; e sono quelle immediatamente da lei fondate: il secondo nacque in Francia per lo zelo del B. Cesare de Bus, Institutore de' PP. della Dottrina Cristiana; ed è delle Congregate o Collegiali: il terzo ebbe origine parimenti in Francia, ed abbrac-

cia le Orsoline religiose , che si obbligano con voti solenni alla regola di S. Agostino ; e questo al principio del secol presente era composto in quel solo regno d' oltre a 350. monisteri. È poi speciale occupazione delle Orsoline d' ogni genere , oltre ad altri ministeri a servizio corporale e spirituale de' prossimi , di cristianamente educar le fanciulle , massimamente povere : onde da loro si tengono aperte gratuitamente pubbliche Scuole.

Parlano della nostra BEATA , per omettere altri in buon numero , i Bollandisti negli Atti de' SS. al Tom. III. di Marzo tra' SS. omessi , sotto il dì 25. di detto mese : l' Helyot nella Storia degli Ordini religiosi ; e meglio di tutti e con buona critica , comechè in breve volume per iscarrezza di monumenti , il sacerdote Bresciano Carlo Doneda. Dalla Vita scrittane da quest' ultimo , e stampata in Brescia per il Bossini nel 1768. abbiamo raccolte le cose , che quì c' industriamo di mettere in versi.

Una nuova Vita assai diffusa della B. ANGELA pubblicò ultimamente in Venezia il Ch. Sig. Ab. Girolamo Lombardi , sommamente benemerito della promozione della causa di essa BEATA : dalla qual Vita qualche nuovo argomento abbiam pur derivato .

A T T I

DELLA BEATA

ANGELA MERICI.

SI CUNCTA CORPORIS MEI MEMBRA VER-
TERENTVR IN LINGVAS, ET OMNES
ARTVS HVMANA VOCE RESONARENT,
NIHIL DIGNVM SANCTAE AC VENERA-
BILIS FEMINAE VIRTVTIBVS DICE-
REM.

D. Hier. in Epitaph. S. Paulz.

(I)

Invocazione alla B. ANGELA.

SONETTO I.

Spirto divin., che nel sicuro porto
Giunto di pace, in Dio t'affisi e bei,
E lui mirando a lui simile sei (a),
Tutto in serena immortal luce assorto :

S' or si propon mio tardo ingegno e corto
D' inni al gran nome tuo d' erger trofei,
Deh ! tu facil seconda i desir miei,
E porgi al buon voler lena e conforto.

Ancor che inculte, pur soavi e grate
Per te suonin mie rime ad ogni orecchio,
Ch'è con pia voglia alle tue laudi inteso.

Così, di virtù rara inclito Specchio,
Te fia ch' ammiri ognun, da brama acceso
Le tue di seguitar orme beate.

A

(II)

*La Provvidenza destina la MERICI a ravvivar la
pietà in un secolo de' più corrotti.*

SONETTO II.

E Quando fia che sconsolata e mesta (*b*),
Signor , abb' io conforto? Umide al cielo
Ergo le luci a risvegliar tuo zelo ,
E ancor , ahimè! dal sonno ei non si desta?

Pria mosse reo persecutor tempesta
Fiera a mio danno; indi squarcionmi il velo
Error protervo; ed or più crudo telo
Vibrami in petto il Vizio , e più m' infesta.

Da te l' ancella tua soccorso aspetta:
Tu' l' prisco onor , che l' empio oprar le tolse
De' figli ingrati , ah! fa che a lei si renda.

Dicea la Fede : Iddio suoi prieghi accolse ,
E questa suscitò Anima eletta ,
Che l' estinta pietà ne' cor raccenda.

(III)

Nasce la B. ANGELA.

SONETTO III.

MEnar si vede alto tripudio , e tutto
Un popolo gioir , s' alfin possiede ,
Ad empierre degli avi un dì la sede ,
Figlio che di regal talamo è frutto.

Pur al fondo de' mali , ahimè ! condotto
Spesso ha gl' imperi di corona erede :
Orgoglio ambizion se in cor gli siede ,
I popoli di stragi empie e di lutto !

Oggi nasce COSTEI , che il sommo Nume
A sposa elesse , e a far liete e gioconde
Quaggiù le genti ; e tutto intorno tace.

Ma bene al gran natal grida e si sface
Di gioja il ciel , che scorge al divin lume
Ciò ch' a' mortali opaca nebbia asconde.

(IV)

Desenzano è patria della BEATA.

SONETTO IV.

A Mabil Terra, a cui bear s' uniro
In bel nodo concordi arte e natura,
E cui bacia tranquillo e spruzza in giro
Il Benaco gentil coll' onda pura:

Tra' vanti tuoi più chiari io ben ammiro
Quella de' cittadin sagace cura,
Onde d' oro ampie vene in sen t' apriro,
E all' Inopia dier bando acerba e dura.

Ma ogn' altro pregio tuo, credimi, è poco,
Se quel contemplo, a che t' ha il cielo eletta,
Ch' ANGELA in te vestisse i membri frali.

E certo in così vago ameno loco
Spirar dovea le prime aure vitali
Alma sì bella, e tanto a Dio diletta.

(V)

*I genitori di ANGELA di condizione mediocre, e
di scarse facoltà.*

SONETTO V.

N On genitor, cui rechi alto decoro
Schiera d' Eroi, che negli antichi lustri
In pace o in guerra nobile tesoro
Mercar di laude con chiar' opre illustri;

Non torreggiante ampia magion, lavoro
Nobil di mani a meraviglia industri,
Che di fulgidi marmi e d' ostro e d' oro
Bella sfavilli d' ogn' intorno e lustri;

Ma ceppo altrui di nulla invidia obbietto (c),
Genitor, cui del volto il sudor pasce,
Ed umile ricovra angusto tetto,

Prestan la culla ad ANGELA e le fasce.
Così caduco ben spesso è disdetto
A chi, più-ch' alla terra, al cielo nasce.

(VI)

Si allude al Nome della BEATA.

SONETTO VI.

Ualor più fiso a contemplar mi volgo
Questa del divo Amor candida Sposa,
E quella, che 'n suo cor lieta riposa,
Ammirabil virtute in mente accolgo;

Tant' ergersi la veggio alto sul volgo,
Che celeste mi par, non mortal cosa,
Sotto uman velo al guardo nostro ascosa;
Nè dal concetto mio quasi mi svolgo.

E del vago pensier l' error s' addoppia
Per quel, che 'l merto eccelso addita e scopre,
Bel NOME, che dal ciel non ebbe in vano.

Quello, che spesso è suon fallace e vano,
Veritate è in Costei, ch' al nome accoppia
D' ANGELA i sensi, i bei costumi, e l' opre.

(VII)

ANGELA prevenuta ed arricchita dalla Grazia.

SONETTO VII.

Poichè la destra al divietato frutto
Steser, sedotti dal Tartareo Verme,
Miseri! i Padri dell' umano germe,
Ahimè! colpa a noi venne e doglia e lutto.

Grazia, per te fu nostro mal distrutto:
Tu medicina fosti all' alme inferme:
Per te luce e vigor cieco ed inerme
Ebbe l' uomo, ed al ciel anco è condotto.

Ma qual dispieghi tu valor ed arte,
Se vaga d' abbellir qualch' alma eletta,
Più industrie e scorta adopri in lei la mano!

Ah! ben si mostra il tuo poter sovrano
In QUESTA, a cui vigor tal si comparte,
Che stata mai non par da colpa infetta.

(VIII)

ANGELA emulatrice degli Spiriti celesti.

SONETTO VIII.

MEntre a temprar la cetra io mi consiglio,
D' ANGELA a dir le doti eccelse e i vanti,
Ergomi al ciel repente, ed a que' santi
Cori in tai sensi a favellar io piglio:

Fors' è di quà nel nostro basso esiglio
In mortai spoglie sceso alcun de' tanti
Spirti, che presso a Dio tra feste e canti
Lunge si stanno d' ogni reo periglio?

O deluso il pensier vane figura
A sè medesmo immagini, e Costei
Etereo già spirto non è, ma donna?

Ah! dunque vince voi, s' Ella de' rei
Affetti ognor rubelli a tal s' indonna,
Che quel può in lei virtù, che in voi natura.

(IX)

*All' udirsi dal genitore divoto legger le vite de'
Santi, in compagnia della minor sorella, s' in-
fiamma del desiderio d' imitarne le azioni, e di
soli cinqu' anni si dà all' orazione, e ad altre
pratiche di pietà.*

SONETTO IX.

Bello il veder come l' orecchio teso
A' pii del genitor fervidi accenti
Tengan le Figlie amabili innocenti,
E in un docile il cor v'aggiano inteso!

E come il gran desio nel petto acceso
Spronile a ricalcar l' orme lucenti
De' non profani Eroi, cui doglie e stenti
Mercar di gloria vera immenso peso (d).

Ed è pur bello rimirarle allora
Che nel Ben sommo dolcemente assorto
Pascon lo spirto d' esca pura eletta.

Questa sì vaga e sì ridente aurora
Come non fia che pieno giorno apporti
Di luminosa santità perfetta?

(X)

*Le due Sorelline si danno alla divozione scambie-
vole incitamento.*

SONETTO X.

Qual, se dal noto suon l' aure percosse
Uno ed un altro corridor feroce
Odano, in un balen lascian le mosse,
Tratti da vivo ardor ch' entro gli coce;

Tal dall' alta del Nume interna voce
Sono così le Verginelle scosse,
Che del ciel l' aspra via lor piè veloce
Con nove calca inusitate posse.

E tutta a divorar l' ardua carriera,
Acuto sprone è l' una all' altra Suora,
E nobile del cor gara secreta.

Ond' è la pianta al corso sì leggera,
Che stupido chi 'l mira e incerto ignora,
Qual deggia in pria toccar l' eccelsa meta.

(XI)

*Iddio priva la B. in età assai immatura de' geni-
tori e della sorella, rapitile dalla morte
quasi ad un tempo.*

SONETTO XI.

Cultor di cara giovin Pianta attento,
S' altr' arbore ivi presso i rami estoglie,
Tosto d' esso il giardin vien ch' ei dispoglie,
Onde a lei scarso il Sol non giunga e lento.

Tal d' ANGELA il Signor vago e contento,
Ogn' altro obbietto a lei d' intorno toglie,
Perchè da tutte scevro umane voglie
Il cor amante in lui sol abbia intento.

E ben del cielo l' alte mire intende
La Vergin, che nel caso acerbo e tristo
Si consiglia in tai detti e racconsola:

Più mi giova orbità, che non m' offende:
S' orfana i genitor lascianmi e sola (e),
Più dolce padre in Dio trovo e racquisto.

(XII)

*Afflitta e bramosa di sapere lo stato della premor-
ta Sorella, mentre sta orando, vedela in mezzo
degli Angeli levarsi al cielo.*

SONETTO XII.

Benedetto non è, non è già il solo,
Che terge il ciglio, allegrasi, respira,
Poichè la dolce Suora ergersi a volo (f),
Di colomba in sembianza, al ciel rimira.

ANGELA ancor tra festeggiante stuolo
D' eterei Spirti in vago aspetto mira
La Germana levarsi alto dal suolo;
E vaga di seguirla arde e sospira.

E a tal vista così sazia il desio,
Che la grave del cor aspra ferita
Col presente gioir mette in oblio.

Quinci ritragge ardor novello e lena
L'angusto calle a ricalcar spedita,
Che a tanta Gloria sì diritto mena.

(XIII)

*E' condotta a Sald dal Zio materno, che la
prende in tutela.*

SONETTO XIII.

Dolce di Provvidenza amabil cura,
Oh come all' uopo aita ognor ci presti!
Se i genitori ad ANGELA togliesti,
Nell' affetto del zio la fai sicura.

Però in conforto uman non rassicura
Del core i sensi sconsolati e mesti:
Volta la mente ha solo ai ben celesti;
Ad essi aspira sol, d' essi sol cura.

E qual bennata tenerella pianta,
Se dal nativo ad altro suol s' asportè,
Di frutta e fior gentili anco s' ammanta:

Tal ella cangia e stanza insieme e sorte,
Ma qual pria splende immacolata e santa;
Anzi ha virtute in lei temprà più forte.

(XIV)

Dimora della BEATA in Salò.

SONETTO XIV.

SPesso , Salò , del mio pensier sull' ale
A tua bella men vegno eletta piaggia (*g*),
E tale allora il cor dolcezza assaggia,
Ch' altra nol move al par cosa mortale.

Ma se quinci a Colei la mente sale ,
Ch' ebbe già nido in te pudica e saggia,
Ed or di viva luce in ciel s' irraggia,
Quasi d' altri tuoi pregi a me non cale.

O se di spaziar l' alma è pur vaga
Pegli olezzanti tuoi giardin ridenti ,
ANGELA di vedervi anco s' appaga :

E quì far, dice, delle membra strazio
Godeva; a Dio quì preghi porse ardenti;
Quì d' armonia celeste il cor fe' sazio.

(XV)

*Fugge dalla casa del Zio , per vivere
al deserto.*

SONETTO XV.

COSTEI ne' suoi più verdi e tener' anni
Il mondo fugge, e agli antri corre e ai boschi,
Per ivi i dì menar solinghi e foschi;
Nè dal fuggir rischi paventa o danni.

Non già che 'l secol rio tema o condanni,
S' anco lo ignora, e i lumi ha infermi e loschi
A scerner com' ei l' alme incaute attoschi,
E con dolc' esca le lusinghi e inganni.

Ma sol è sprone al piè brama cocente
Di trovare al deserto il divo Amore,
Che i confusi romor schifa e la gente.

Tal poichè in van la sacra Sposa l' ore
Spese in cercar per la città, contente (*b*)
Feo nel campo le voglie, ond' arde il core.

(XVI)

*Sullo stesso argomento.
(Cant. 8.)*

SONETTO XVI.

CHI è COSTEI, che d'età grave a scorno,
Sui primi della vita albori appena
Move al deserto, ove fermar soggiorno
Vuol, dal desio traendo ardire e lena?

Chi è COSTEI, che 'l bel semblante adorno
Di grazie ha sparso, e di delizie è piena?
E tal spande fragranza e luce intorno,
Che nettarea ne vien l'aria e serena?

Ve' come falle al debil fianco appoggio
Quegli, ond' avvien che sol si sazj e bei:
Ve' com' ei la sostien, come l'affranca.

Vetta non v'è così scoscesa o poggio,
Ove per tal sostegno allegra e franca
Non drizzi il piè. Chi è, chi è COSTEI?

Id.

(XVII)

*Iddio vuole che la MERICI viva in mezzo al
secolo per ammaestramento e conforto altrui.*

SONETTO XVII.

DOve, dove t' involi ardita e presta?
Qual mai strano desire in te s'alletta?
Piana ogni via non è, qual sembra, o retta (i).
Deh meglio ti consiglia, e 'l piede arresta.

Non è, no, solitaria erma foresta,
Ove t'invita il ciel, ove t'aspetta:
Il secol cieco ad illustrare eletta,
L'alto destino a compiere t'appresta.

Ve' 'l mortal egro come in notte oscura
Solca di vizj, ahimè! pelago infido,
E ai flutti in mezzo è già a perir vicino.

Tu gli porgi la man, tu 'l rassicura
Col consiglio e coll'opra, ed al divino
Fulgor di tua virtù lo scorgi al lido.

B

(XVIII)

*Raggiunta nella fuga dal Zio , vive in seno del
mondo come se nel mondo non fosse .*

SONETTO XVIII.

Poichè vede tornar l' arti sue vane ,
E a lei le selve d' abitar si vieta ,
Docil la Verginella e umil s' acqueta
Alle del suo Signor voglie sovrane .

E , ciò ch' al suo desir solo rimanè ,
Nell' interno del cor stanza secreta
Formar si studia al suo Diletto , u' lieta
Con lui spesso s' abocchi in forme arcane .

E quivi avvien che in sì profondo oblio
Il mondo metta , e quanto al mondo piace ,
E in bel nodo così stringesi a Dio ;

Che dell' amor di lui mentre si sface ,
Nulla sa , nulla vuol del secol rio ,
E in mezzo a sue tempeste ha calma e pace .

(XIX)

*Consacra a Dio la sua virginità in un tempo di
corruttela , quando era questa virtù più
negletta .*

SONETTO XIX.

Come la piena Luna argentea e bella
Appar con chiara luminosa faccia ,
Che le tette notturne ombre discaccia ,
E al puro raggio il ciel orna ed abbella :

Tal la MERICI in un' etate fella
Per castità riluce , a cui s' abbraccia ,
Nè'l corpo vil col pondo suo la 'mpaccia (k),
De' sensi alle lusinghe ognor rubella .

E se frale beltà tragge ogni core
In trionfo d' Amor avvinto e schiavo ;
Nè v' ha chi puritate ami ed apprezzì :

In bell' esempio a secol cieco e pravo
Di cupidigia ella calpesta i vezzi ,
E a Dio consacra il verginal suo fiore .

(XX)

Le compagne di ANGELA dalla bellissima sua capellatura traendo lieti augurj per lei di felice e presto collocamento, ella con liscivia lavandola spessamente e nera fuligine, sconciamente la imbratta e deformala.

SONETTO XX.

E Fia ch' ardan per me profane tede?
Nè la data a GESU' promessa adempio?
A Sposo non mortal quest' alma è tempio;
Avravvi ei solo in ogni tempo sede:

Dice; e dell' aureo crin, che fatto vede
Cote d' amor, fa non più visto scempio.
Oh ben meraviglioso unico esempio
Di puro cor, d' inviolabil fede!

Voi, cui 'l volto ad ornar in modi mille
Stolta sospinge ambiziosa gara,
Onde d' insano ardor surgan scintille;

ANGELA siavi specchio; e vi confonda
Veder come beltà, ch'è a voi sì cara,
Strugger cerchi Ella in sè, non che l'asconda.

(XXI)

Maltratta il suo corpo sempre innocente con incessanti asprissime penitenze.

SONETTO XXI.

N On perchè mai dell' alma il bel candore
Abbia di colpa atro veneno intriso,
ANGELA in bando caccia il gioco e'l riso,
E alle pene in balla dassi e al dolore:

Nè perchè di ree voglie impuro ardore
Mova guerra allo spirito in trono assiso;
Ch' ogni affetto terren vinto e conquiso,
De' sensi il fren governa il santo Amore:

Ma a straziar suoi membri in novo stile,
Lo Sposo in croce al rimirar s' infiamma,
Cui desia farsi nel penar simile.

Che fomento esser suole a gentil petto,
A più viva sentir d' amor la fiamma,
Conformità di sè col caro obbietto.

Maniere onde studiasi di rendersi conforme nel partire allo Sposo suo crocifisso.

SONETTO XXII.

Cibo che i lassi membri non rinfranchi,
Ma gli sostenti appena, ed umor schietto;
Nudo terreno che a lei porge il letto,
E breve sonno e rotto a' lumi stanchi;

Crudo ciliccio ed ispido, ch' ai fianchi
La preme e crucia duramente stretto;
E flagelli che spesso il dorso e 'l petto
Le impiagan sì che par ne svenga e manchi;

D' ogni delizia orror, disagio, inopia,
Di vil ruvido panno oscura vosta,
E sol di stenti e di sudori copia;

Ecco i colori, ond' ANGELA s' appresta
Di Lui viva a ritrarre in sè la copia,
Cui di pene affogò fiera tempesta (1).

Si attribuisce alle straordinarie astinenze e macerazioni della B. che sia ella rimasa assai picciola della persona; venendo quindi ancora, per sentimento de' medici, il suo individuo a stranamente alterarsi, e quasi a cambiar natura.

SONETTO XXIII.

Qual se a pianta gentile all' età prima
Da cultor men attento umor si nieghi,
Speri in van ch' ella spessi i rami spieghi,
Ed al ciel rigogliosa erga la cima:

Tal poiché a sè medesima ANGELA intima
Dura legge che 'l senso infreni e pieghi,
(Nè vaglion lagni di Natura o prieghi)
Avvien che in guisa strana i membri opprima.

Nè però i danni suoi piagne, o s' attrista,
Se al peso omai non regge il corpo e manca;
Anzi brillar di santo gaudio è vista.

Che quanto è più la carne inferna e stanca,
Maggior su lei lo spirito impero acquista (m),
E vie meglio in virtù cresce e s' affranca.

*Per nuova invenzion di tormento , di crudo verno
immerge la camicia nell' acqua gelata , e così
indosso se la stringe e rassetta .*

SONETTO XXIV.

SE Quei , che guerra a Cristo ordì primiero (n) ,
D' esso i fedeli a lacerar , funesta
Immaginò di pece intrisa vesta ,
Ch' accesa fea di lor spettacol fero ;

Ella cui sembra ogni gran duol leggero ,
Ne' proprj danni industriosa , appresta ,
Di foco no , di gel tunica infesta ,
Da cui per grave orror fugge il pensiero .

Oh di soffrir mirabil voglia ingorda ,
Ch' ANGELA ai strazj in mezzo ed ai martiri
Fa della carne ai gridi immota e sorda !

Oh d' amor raro istinto e non inteso ,
Che di pene si pasce e di sospiri ,
E tra i sospir più si fa vivo e acceso !

*Imbandendosi alla MERICI dalle compagne galan-
te gustosissima insalatina di fiori , preso sul fat-
to un pugno di polvere , e su di essa gittatolo ,
se la toglie dinanzi .*

SONETTO XXV.

Voi , che ingrati al bel celeste lume ,
Cui v' ha nell' alma il pio Fattor scolpito ,
E di virtù sdegnando il dolce invito ,
Del ventre vile idol vi fate e nume (o) :

Voi , che volgete del pensier l' acume
Il gusto a titillar vario infinito ,
Sì che il vorace saziar prurito
L' aere la terra il mare in van presume :

Venite , ed a frenar l' avida gola
Imparate da Lei , ch' esca gradita
Di sozza polve imbratta , e a sè la 'nvola ?

D' altro più nobil cibo ANGELA è vaga !
Di quel cibo , ch' eterna all' uom dà vita ,
E tutte a pien d' esso le voglie appaga (p) .

(XXVI)

Per avere comodità di ricever più spesso la SS. Eucaristia, a' que' tempi assai di rado accordata alle persone del secolo, veste l' abito di Terziaria di S. Francesco.

SONETTO XXVI.

○ Qual martir d' ANGELA fiede il core,
Che vede (ah! dura legge!) a sè conteso
Di far pago il desir dell' alma acceso
D' accogliere nel seno il suo Signore!

Ma bene a raddolcir tanto dolore,
Che sol da chi ben ama a prova è inteso,
Poichè sospiri indarno e prieghi ha speso,
Ingegnosa la rende all' uopo amore.

Che mentre umil s' aggiunge al Coro eletto
Del terren Serafino, avvien che resti
Contento appieno il pio cocente affetto.

Così prende al di fuor povere vesti,
Perchè spesso a GESU' dando ricetta,
Dentro arricchisca di virtù celesti.

(XXVII)

Apparendole il Demonio sotto sembianza di Angelo, per farla montare in superbia, da sè lo discaccia con queste parole: „ Va nell' Inferno, nimico della Croce, ch' io non sono degna di vedere un Angel di Dio. „

SONETTO XXVII.

○ Ual prode accorto veterano Duce,
Poi che usò indarno del nimico ai danni
Ogni poter, non a cessar s' induce,
E se forza non val, tenta gl' inganni:

Tale Satan ricopre il ceffo truce,
Di messaggio del ciel prendendo i vanni,
E di viva s' accende amabil luce,
Onde la pia MERICI adeschi e inganni.

Ma senza pro; che l' umil Verginella,
Vattene, grida, donde uscisti or ora,
Spirto superbo, a tue grotte profonde.

E da tai voci, quasi da quadrella,
Colto, il finto splendor perde e scolora,
E d' onta pien da lei fugge e s' asconde.

(XXVIII)

*Si occupa assidua al servizio della casa negli uffizj
più faticosi e grossolani.*

SONETTO XXVIII.

NO che pietà non ha verace e pura,
Nè fia giammai che al ciel gradisca un' alma,
Se vaga troppo di fallace calma,
Pigra all' opra la man stender non cura.

Vera pietate di domare ha cura
Con stenti con sudor la restia salma:
S' ottien d' essa così vittoria e palma;
Così impera la mente ognor sicura.

ANGELA ben l' intende; e fissi in cielo
Benchè lo spirto ognor abbia ed il core,
Pur sollecita e umil suda e travaglia.

O voi, cui cieco di quiete zelo (*q*),
Ahimè! seduce, e di voi stessi amore,
Il bell' esempio di seguir vi caglia.

(XXIX)

La B. ANGELA ritorna a Desenzano.

SONETTO XXIX.

SErena al fine (alta cagion ben n' hai)
O Desenzio gentile, il mesto ciglio:
Il bel, che in te spuntò, candido Giglio.
Pietoso il Cielo a te ridona omai.

A te ne viene, e vien quant' altri mai
Ricca d' eterna Grazia e di consiglio,
La tua MERICI dopo lungo esiglio,
E tutta splende di celesti rai.

Ben dell' assenza amara hai gran compenso,
S' ora t' adduce la gran Donna in seno
Accolto di virtù tesoro immenso:

Tesor, che 'l tuo beato almo terreno,
Scorger farà d' immortal luce accenso,
E renderallo avventuroso appieno.

Sottoponendosi a' rustici lavori , in compagnia delle contadinelle del paese , mentre l' altre prendon ristoro , ANGELA si mette in disparte a fare orazione .

SONETTO XXX.

L' Aurea messe in raccor la mano adopra
L' umil MERICI , e suda e incurva il dorso
Sotto la faticosa e fervid' opra ,
E al respir affannato è rotto il corso .

E mentre cerca ognun ombra che 'l copra
Dal Sol verso il meriggio omai trascorso ,
E da semplice desco , assiso sopra
Il suol erboso , frae lena e soccorso ;

Ella s' asconde in erma parte , e al cielo
In atto invia divoto e umil protesta
Sue preci calde d' amoroso zelo .

Ch' avvien solo che calma abbia e riposo
Del cor amante la pia brama accesa ,
Se s' intertiene ognor col caro Sposo .

Trovandosi la B. in Desenzano , Iddio le rivela , per mezzo di subime Vision misteriosa , la Compagnia delle Orsoline , che per lei fondar si dovea .

SONETTO XXXI.

MEntre sue preci la MERICI addoppia ,
Collo spirito in Dio fiso ed assorto ,
E 'l sommo Bene , a cui si stringe e accoppia ,
Dolce le piove in sen gioja e conforto :

Di scala eccelsa per cammin non torto ,
D' Angeli e Verginelle a coppia a coppia
Immenso stuolo al ciel poggiare ha scorto ,
E voce intese , che in tai detti scoppia :

D' este che vedi pie virginee squadre ,
Al tuo Sposo GESU' diletta prole ,
Tu duce un dì sarai , modello e madre .

Nè già fallace è il gran presagio e vano :
Che in mille figlie lei ravvisa e cole
L' Italo il Franco il Sarmata il Germano .

(XXXII)

Per ubbidire a' Superiori , che gliel' impongono , abbandona la patria per passare a Brescia.

SONETTO XXXII.

IN quale , ahimè ! d' error cieca vorago
Cade chi 'n sè presume , ANGELA grida ;
E stolto vuol a sè maestro e guida (r)
Farsi , del parer suo tenace e vago .

E benchè splenda in lei viva l' immago
Del divo Spirto , che 'n suo petto annida ,
Cerca in altrui provvida scorta e fida ,
E dell' altrui voler il suo fa pago .

E tantò ubbidienza è a lei gradita ,
Che la placida calma avvien che lasce ,
E in mar s' ingolfi procelloso e tristo .

Così dolce e sicura è ognor sua vita :
Che del piacer di Dio solo si pasce ,
E in Dio lasciar di Dio fa novo acquisto .

A Bre-

(XXXIII)

*A Brescia , sulla venuta in essa della
BEATA.*

SONETTO XXXIII.

Brescia , chi face a' miei pensier palese
L' ordine di venture alme serene ,
Che a te colmar d' ogni verace bene
Grazioso destin tesse e cortese ?

ANGELA i' veggio , che in umile arnese ,
Dal cielo scorta , dalle sponde amene
Dell' altero Benaco a te sen viene
Con voglie pie di santo amore accese .

E ratto dietro a lei mover il piede
Veggio il coro immortal d' ogni virtute ,
Ed oggi seco in te locar la sede .

E se nell' avvenir spingo il pensiero ,
Venirti scorgo in lei gloria e salute .
Vedrai , Brescia , vedrai , s' io scorsi il vero .

C

(XXXIV)

*Passa in Mantova , a visitarvi il sepolcro della B.
Osanna Andreasi delle Terziarie di S. Domenico ,
da pochi anni morta in odore di esimia santità .*

SONETTO XXXIV.

Nobil Città , che dell' altera tromba ,
Ond' è sì chiaro Eroe profano , hai vanto ,
Maggiore è quel , che dalla mia Colomba
Or trai , cui a te mena un desir santo .

Di Vergine , onde il grido alto rimbomba ,
Stesa la veggio in umil atto accanto
Alla novella venerabil tomba ,
Misto versar a caldi prieghi il pianto .

E veggio pur dalle magion celesti
Scender e in fronte balenarle un raggio ,
Che le annunzia qual gloria a lei s' appresti .

Questo , ch' or tu porgi ad OSANNA omaggio
(Dirle sembra) a te pur fia che si presti ,
Poichè avrai corso il tuo mortal viaggio .

(XXXV)

Intraprende il pellegrinaggio di Terra Santa .

SONETTO XXXV.

Bella di carità celeste fiamma ,
Come d' ANGELA il cor sente tua possa !
Tu le midolle sì le incendi e l' ossa ,
Che in lei d' amor terren non lasci dramma .

Ella qual tratta al rio piagata damma
E' dà sete crudel , che l' arde e spossa ,
Di Palestina ai santi lidi è mossa
Dal tuo focoso stral , che 'l sen le infiamma .

E a tal l' incendio avvampa , che di fiumi (s)
L' acque non sol , ma di mar tratto immenso
Punto scemar nol può , non che il consumi .

Che dei mister di Cristo in lei sì acceso
Ferve il desio di saziar suoi lumi ,
Che trova del penar largo compenso .

(XXXVI)

*Giunta alla Canea , perde repentinamente
la vista .*

SONETTO XXXVI.

Puro è l' aere e seren , solca la nave
Rapida dell' Egeo l' onde tranquille ,
Nè di turbo o procella il nocchier pave .
Or chi dir puote , com' esulti e brille

La pia MERICI , mentre alla soave
Terra s' appressa , e di desio sfaville ?
Al cor amante ogni dimora è grave ,
E ognor volte alla meta ha le pupille .

E già parle veder , e , Oh caro , esclama ,
Presepio ! oh Vetta ! oh Croce ! oh Tomba mia !
Quanto il lieto mio cor , quanto vi brama !

Lumi , che a tanto ben mi siete duci ,
Vostro il frutto n' è ancor ... Ahi sorte ria !
Luci , ahimè ! voi non siete in lei più luci .

(XXXVII)

*Comechè cieca , vuol essere condotta intorno pei Luo-
ghi Santi , e vede ogni cosa , al pari degli al-
tri , affatto al naturale nella immaginazione con
miracolosa evidenza .*

SONETTO XXXVII.

SPenta ha degli occhi , ahimè ! la cara luce ,
Nè però 'l piè ritrae la Donna forte :
Amore in lei preval anco alla morte (t) ,
Nè la sgomenta il caso acerbo e truce .

E Sapienza , che 'l destin conduce
De' figli suoi per vie dall' uom non scorte ,
Se fuor le tolse i lumi , oh rara sorte !
Divinamente a lei dentro riluce .

E già l' interno senso apprende e guarda
Quanto pel ciglio varcar suole all' alma ;
Sì ch' al paraggio ogn' altra vista è tarda .

Quinci stupor non è , se vinto e offeso
Si chiuse l' occhio , e sì lasciò la palma
Della Fe' al raggio assai più vivo e acceso .

(XXXVIII)

*Sentimenti ed affetti della BEATA nell' aggirarsi
per Terra Santa.*

SONETTO XXXVIII.

Non con tanto desio , con tal diletto
Cupido peregrin quà e là s' aggira
Per nobil region , e or questo ammira
Con inarcate ciglia , or quell' obbietto ;

Come la VERGIN pia ricolma il petto
D' assai più puro ardor , d' intorno gira
A' sacri liti , e in ogni loco mira
Di viva fe' cogli occhi il suo Diletto .

E quì , dice fra sè , volse le piante ,
La via segnando di prodigj , un Dio ;
Quì morte e i morbi a lui fuggir davante .

Quì accolse i peccator soave e pio ;
Quì sparse il seme di parole sante :
E in così dir versa di pianto un rio .

(XXXIX)

ANGELA alla grotta di Betelemme.

SONETTO XXXIX.

ANGELA parmi udir , poichè allo speco
Giugne , dove mortal ebbe la culla
Quel Dio che 'n sen posò d' umil fanciulla ,
Così i moti del cor sfogar con seco :

Sogno ? o risona de' vagiti l' eco
Di Lui che terra e ciel trasse dal nulla ?
Così chi tutto feo sè stesso annulla (u) ?
Oh amor immenso ! oh ingrato mondo e cieco !

Chi gli augellini ancor provvido pasce (x) ,
Chi i fior di ricco ammanto orna e riveste ,
Uopo ha di latte , e stretto è in vili fasce ?

Sì , che degna hai cagion di gaudj e feste ,
O Ciel , se a noi salvar l' Eterno nasce ,
E l' Immortal di mortal vel si veste .

(XL)

ANGELA al Calvario.

SONETTO XL.

E Questo è il loco , ove Gesu' mia spene ,
La piaga in me a sanar dell' invid' Angue ,
Medicina a me feo del proprio sangue ,
Ch' amor gli trasse dall' aperte vene?

Quì dunque , ahimè ! le luci alme serene
Chiuse la Vita istessa estinta esangue (*y*) ?
Quì di Dio la virtù vien meno e langue (*z*)
Su tronco infame in fra ludibrj e pene ?

Ed io pur vivo ancora ? ancor respiro ?
E del dolce Ben mio la doglia atroce
Non mi divelle ancor l' alma dal petto ?

Così sfoga del cor l' aspro martiro
ANGELA , e sì in pensier fitta ha la Croce ,
E 'l dolce a quella affisso amato Obbietto .

(XLI)

ANGELA al santo Sepolcro.

SONETTO XLI.

I veggio in fine , o sospirato tanto ,
Sì chiaro al mondo , glorioso Avello ,
Che 'n sen d' un Dio chiudesti il frale ammanto ,
D' un Dio morto , onde fosti eletto ostello .

Corruzion in te non vide il Santo (*aa*) :
Tu 'l superbo fiaccasti Erebo e fello (*bb*) ;
Tu d' ancider la morte avesti il vanto .
Come da te dolente io mi divello !

Perchè non ave amore in me tal possa ,
Che dolce a te dinanzi io spiri l' alma ,
E i freddi membri quì trovin la fossa ?

Onde l' estremo di mia spenta salma
Quì pur rinasca , e rifioriscan l' ossa ,
E abb' io di Morte ancor vittoria e palma .

(XLII)

ANGELA al monte Oliveto.

SONETTO XLII.

VI bacio e adoro, o venerabil orme (cc),
Cui piacque al mio GESU' lasciar impresse,
Poichè da suol straniero alto s' eresse
Là 've 'l tornò natura a Dio conforme (dd).

Qui, poich' ei le sue fide amiche torme,
Ch' a sè seguaci agli onor primi elesse,
Con alte consolò dolci promesse,
Nube a' lor occhi il tolse in vaghe forme.

Or chi mi spezza d' esta salma il laccio,
Sì che con Quello insiem levimi a volo,
Del cui soave amor tutta mi sfaccio?

Sì, che da questo esilio omai m' involo.
Al mio Diletto, ah sì! mi stringo e abbraccio ...
Ahi ch' io vaneggio, e segue al gaudio il duolo!

(XLIII)

*Nel ritorno di Terra santa, racquista prodigiosamente
la vista perduta.*

SONETTO XLIII.

SE, di pietate specchio, il buon Tobia,
Dopo dogliosa, ah! quanto! acerba prova,
L' alma gioconda luce anco ritrova,
Per subita cagion smarrita in pria;

Simil portento nella Vergin pia
Repente il ciel pietoso opra e rinnova.
Già splende a lei serena face e nova,
Che la caligin sgombra amara e ria.

Se delle care luci ANGELA priva,
Intrepida nel cor serbò la fede,
Del Veglio santo al paro, accesa e viva;

Or che ritrae da' santi lidi il piede,
Iddio la vista in lei non men ravviva:
A merto eguale equal ei dà mercede.

(XLIV)

*Insorta burrasca fierissima di più giorni continui ,
di tre navi Venete , che van di conserva , due
affondano ; quella della BEATA prodigiosamen-
te salvandosi .*

SONETTO XLIV.

S' Annera il ciel repente , orribil l' onda
Si gonfia e spuma , e fischia il vento e freme ;
Crolla l' albero ognor , l' antenna geme ,
E irato il mar s' estolle oltrè la sponda .

Già d' ogni lato il salso flutto inonda
Il combattuto pin , e l' urta e 'l preme ;
Talchè al nocchiero a vacillar la speme
Comincia in fra l' orror che lo circonda .

Come sugli occhi e' poi si vede assorto
L' altre navi , salute omai dispera ,
E in ogni onda , che vien , vede la morte .

Ma come fia che vinto resti e pera
Il legno , che d' accor l' eletta ha in sorte
Sposa di Lui , ch' al mar e ai venti impera (ee) ?

(XLV)

*La nave della BEATA dal furore della tempesta
è gittata sulle coste di Barberia ; quindi s' in-
contra nella flotta de' Turchi , che tentano con in-
ganno di predarla , ma inutilmente .*

SONETTO XLV.

SE , fuggate le nubi , il cielo ride
Omai sereno , e 'l mar s' acqueta e tace ;
Ahi ! che la nave ancor non trova pace ,
E alle Libiche è spinta arene infide .

E s' a queste s' invola , ecco s' asside
In agguato nascoso il crudo Trace ,
Che di far preda perfido sagace
Studiasi delle genti a Cristo fide .

Ma subito e gagliardo il vento spira ,
Ch' all' uopo estremo il misero ripara
Adriaco legno da rea trama e dira .

E ognun per sorte sì insperata e rara
Grazie ne rende alla MERICI , e ammira ,
Quant' ella al ciel sia preziosa e cara .

(XLVI)

Passando per Venezia, nel ritorno dalla Palestina, alloggia presso le Monache del Sepolcro; quindi nello Spedale degl' Incurabili, dove que' Governatori si sforzano, ma indarno, di trattenerla.

SONETTO XLVI.

DEl mar Reina, oh quanto il ciel cortese
Avesti allor che in tua beata sede
Posar mirasti la MERICI il piede,
E sua rara virtù farti palese!

Le possenti all' udir parole accese
Di puro zel, di carità, di fede,
Di così rara gemma a farti erede
Tosto fervida brama il cor t' accese.

Che se arresa si fusse alle pie voglie
La Verginella; tu, Vinegia, avresti
Ora l' onor di posseder sue spoglie.

Nè dirti Brescia in atto altera udresti:
Adria, finchè il gran pegno in me s' accoglie,
Invidia in me co' tesor tuoi non desti.

(XLVII)

Tornata a Brescia, in occasione dell' universal Giubileo (l' anno 1525.) mettesi novellamente in viaggio alla volta di Roma.

SONETTO XLVII.

NOn quella per mirar, che un dì la terra
Ebbe doma e soggetta alle sue voglie,
Città invitta, o i tesori, ond' ella ha spoglie
Cotante genti fulminando in guerra;

Ma sol per adorar l' urna, che serra
De' duo Campion di Dio le sacre spoglie,
E per baciare umil l' auguste soglie,
Su cui siede chi 'l ciel chiude e disserra;

E ad arricchirsi al prezioso nembo,
Che sovra ogn' alma sparge eletta e pia
Il gran Pastor dall' adorato grembo;

ANGELA volge all' alta Roma il piede,
E 'l tedio vince della lunga via.
Tanto in lei la pietà puote e la fede!

(XLVIII)

Papa Clemente VII. propone alla BEATA di fermarsi in Roma, per donarvisi al servizio de' Luoghi pii.

SONETTO XLVIII.

○ Della fede, alma Città, reina,
Sebben pietate in te più viva splenda,
E dal fecondo ed ampio sen si stenda
Al Gregge sparso, ch' a te umil s' inchina;

Pur d' amore al veder fiamma divina
Come della MERICI il petto accenda,
Tosto desio gentil vien che ti prenda
L' immortale d' aver Donna vicina.

E ben d' alta virtù tesoro immenso
Sotto spoglie vulgari in lei s' annida,
Se il Successor di Piero ha sì propenso.

Ma saldo, o Roma, alla tua viva brama
Scudo oppone Umiltà, che la sua Fida
Lungi da sì gran luce ognor richiama.

Fa

(XLIX)

Fa viaggio due volte al Santuario di Varallo (ff), per venerarvi quelle sculture devote, rappresentanti al vivo la storia della passione di Gesù Cristo.

SONETTO XLIX.

§ Acrate Immagin, che da man perite
Del mio GESU' le pene in dura pietra
Con nov' arte mirabile scolpite
Mostrate (ahi storia dolorosa e tetra!)

D' ANGELA, in voi mirar, oh come il mite
Tenero cor per duolo agghiaccia e impetra!
E le mille membrando aspre ferite,
Come la sbigottita alma s' arretra!

E mentre per dolor perdesi, ed esce
Quasi del corpo, e rompe i lacci sui,
E al piagato suo Ben ergesi a volo;

A lui forte così si stringe e mesce,
Che vive Cristo in ella, ed ella in lui,
E di duo spirti amor formane un solo.

D

(L)

*Alla MERICI è data la denominazione di
B. ANGELA PELLEGRINA.*

SONETTO L.

NO, che sempre non è rara pietate (gg)
In chi, la voglia a saziar che 'l tragge,
Scorre terre remote ed erme piagge,
Nè gelo il verno, o teme ardor la state.

COSTEI, gloria e splendor della su' etate,
Ha loco eletto in fra le Vergin sagge,
Ed or vien che di luce in ciel s' irragge;
Eppur sovente ciel cangia e cittate.

Ben pietà rara è in quei, ch' a stranio lito,
Più che sincer divoto affetto, adduce
Di troppo lieve cor cieco prurito.

In Costei no, che dell' eterna luce
Che le illustra i pensier, segue l' invito.
Errar mal può chi ha Dio compagno e duce.

(LI)

*Visita la B. Stefana de' Quinzani in Soncino, d'
origine Bresciana, fondatrice del Monastero di
S. Paolo di Vergini Domenicane presso la detta
Fortezza.*

SONETTO LI.

POderosa d' amor conciliatrice,
Bella conformità d' opre e d' affetti,
Cui sol legar soavemente lice
I cor gentili in saldi nodi e stretti;

Te celebbro, dei dolci ardor nutrice,
Da cui compresi avvampano duo petti,
Te, ch' a più lieta farsi e più felice
Della vista bramata, ANGELA affretti.

Tu i sensi al conversar spiri e gli accenti
Alla diletta al ciel virginea Coppia;
Tu puri in sen le infondi almi contenti.

Per te in ambo vie più l' amor s' infiamma,
E al favellar reciproco s' addoppia,
Qual se giungonsi insiem fiamma con fiamma.

(LII)

E' condotta a Cremona , dove opera di molte conversioni .

SONETTO LII.

Città , che miri dall' eccelsa Torre
Immenso pian , ch' ogn'occhio ha vinto e stanco ,
E 'l Po regale che ti bagna il fianco ;
Vien la MERICI in te suo nido a porre .

E qual , se impetuoso Aquilo scorre ,
L'aere , di fosco il fa sereno e bianco ;
Il vizio d' essa all' apparir vien manco ,
E l' esule virtù di novo accorre .

Nè v' ha d' umano cor piaga sì acërba ,
Cui di sua voce il vivo ardente zelo
Con dolce cura non ristori e sani .

Supplice per mercè leva le mani
Ogn' alma a lei più indocile e superba ;
E in essa onora un messaggier del cielo .

(LIII)

Oppressa in Cremona da mortal malattia , per la gioja , che sente all' annunzio di sua morte vicina , subitamente risana .

SONETTO LIII.

Quante sorte bella ! oh lieto annunzio e caro !
Con qual l' orecchio mio gioja t' ascolta !
Venturosa alma mia , pur una volta
Da questo fuggirai esilio amaro .

Chi dà te più mi parte ? o chi riparo
Osami oppor ? Ah sì ! da lacci sciolta
In tuo regno , o Signor , vedrommi accolta ;
Nè più sarami di tua vista avaro .

Tai dal cor sensi elice e dalla bocca
D' ANGELA al suo finir vicina e presta (*bb*)
L' alto gaudio che in sen ferve e trabocca .

E Morte allor , poichè così schernita
Vede sua possa , fugge , e 'l colpo arresta :
Che vincer crede , se lei lascia in vita .

(LIV)

*Dopo l'indugio frapposto di molti anni per cagione
di sua profonda umiltà, s' induce all' ultimo
a fondare la Compagnia delle Orsoline.*

SONETTO LIV.

AL decreto di Lui, ch' al cielo impera,
All' aere, al suolo, al mar fremente e vasto,
A che più lungo ancor movi contrasto?
Omai ceda umiltate, e più non chera.

Te duce egli destina a forte Schiera,
Ch' armata il sen d' aureo costume e casto
Il secol domerà superbo e guasto.
In vano, in van sfuggir tuo fato ei spera.

Cotal d' ANGELA il cor soave fiede
Interna voce, che la sforza e preme
L' antico a colorir nobil disegno.

E poi che surger la grand' Opra vede,
Oh come pien d' invidia Averno freme,
Che già già vacillar sente suo regno!

(LV)

*Mette la Compagnia sotto la protezione
di S. Orsola.*

SONETTO LV.

INvitta di candor, forte Eroina,
Cui fan corona intorno a cento a cento
Virginee squadre, ch' a viril cimento
Vollero te seguir duce e reina:

Ve' la MERICI, ch' a' tuoi piè s' inchina,
Te invoca colle figlie in bel concento;
E a rinnovarti al cor dolce contento,
A te di Madre il vanto offre e destina.

Non meno eccelsa al nome tuo dà gloria
Di milizia sì bella il novo acquisto,
Che la vetusta tua nobil vittoria.

Se già tuo prode stuol vincer fu visto
Col sangue il mondo; questo ancor si gloria
Lui debellar mai sempre iniquo e tristo.

(LVI)

*Prescrive e detta la Regola alla
Compagnia.*

SONETTO LVI.

Figlie, dolce al mio cor tenera cura,
S' oggi a spose GESU' per me v' elegge,
Per mia mano vi porge anco la legge,
Che 'l bel nodo più stringe, e l'assicura.

Scarse il giogo a portar forze ha natura,
Ma forte è il Dio che l'avvalora e regge:
Se il piè dubbio vacilla, ei vi sorregge,
E facile a voi strada apre e sicura.

Candor di membra immacolato, fede
Sempre salda d'affetti, e al mondo orrore:
Quest' è sua legge: ei più da voi non chiede.

Non rompa il patto mai sleale il core:
Oh qual v' appresta in ciel bella mercede
Lo Sposo, a cui vi lega in terra amore!

(LVII)

*La Compagnia accetta la Regola della
BEATA fondatrice.*

SONETTO LVII.

Madre, ch' a noi del ciel pietosa cura
Offre duce e maestra, or che ci elegge
Al talamo divin; l'amabil legge
Da te liete accogliamo che n'assicura.

In van restia suoi gridi oppon natura,
Se GESU', che ci appella, anco ci regge:
Se onnipossente man l'alma sorregge,
Fia ne' perigli ancor balda e sicura.

Zelo, purezza, incorruttibil fede,
D'ogni ben frale e vil dispregio, orrore;
Tal legge a lui giuriam, se a noi la chiede.

Sì, che tenace fia del patto il core:
Non d'altra vaghe siam gioja o mercede
In terra in ciel, che di suo puro amore.

(LVIII)

*Il Sommo Pontefice Paolo III. approva la
Regola delle Orsoline .*

SONETTO LVIII.

Lungi , profana sapienza ed arte ,
Ne' tuoi consigli ognora errante incerta ;
Ben di pia cetra il suon provoca e merta
Questa , che da cor puro e umil si parte ,

Sapienza , che accolta in poche carte
A chi si specchia in lei , d' angusta ed erta
Rende la via del ciel facile e aperta .
All' alme oh qual da lei luce s' imparte !

Luce scesa dal ciel certo e possente
Si , che penetra (oh meraviglia !) e abbaglia
Cogli alti sensi al Vicedio la mente .

Oh beata , a GESU' divota ANGELLA !
Quanto insegni chi a Dio quasi s' agguaglia
Coll' alto oracol suo ferma e suggella .

(LIX)

*Alla casa della BEATA , quasi a scuola di sapienza ,
concorre a tutte l' ore ogni condizion di persone
per ammaestramento e indirizzo .*

SONETTO LIX.

Culta Grecia , a che pur chiami i miei canti
Tuoì prischi a celebrar Licei fioriti ,
Cui chiari feo dagli Etiopi ai Sciti
La fama un dì di tanti Dotti e tanti ?

A che i Socrati tuoi , a che mi vanti
Ebbra di fasto il cor tuoì Stagiriti ?
ANGELA a sè con più possenti inviti
Mi trae , costumi ad apparar più santi .

A questo eletto di virtute albergo
Sapienza verace unica apprendo ,
Che tuo vano saper lasciassi a tergo .

Qui più sublimi ascosi sensi intendo :
Qui del disio sull' ale al ciel io m' ergo ;
Nè più in ben frale di gioir pretendo .

(LX)

*Colla dolcezza di sua santa conversazione promuove
in tutti maravigliosamente la virtù
e la pietà.*

SONETTO LX.

I Talia , Italia mia , ah ! d' orror m' empio ,
Qualor contemplo d' ogni bel costume
Qual nelle tue contrade acerbo scempio
Fa lingua rea , ch' assal lo stesso Nume .

Mira a pro tuo , deh ! mira il bell' esempio
Di LEI , ch' accesa di superno lume
Spira al tepido ardor , rimorso all' empio ;
E ad ognun presta , onde al ciel s' alzi , piume .

Certo del mele in bocca ha la dolcezza (ii) ,
Se passion frementi in petto assonna ,
E i cor più duri intenerisce e spezza .

Cotal da Dio s' infonde ad umil donna ,
Che umana sapienza abborre e sprezza ,
Spirto e facondia che dei cor s' indonna .

(LXI)

*Estingue gli odj più inveterati tra personaggi
ancora di condizione primaria .*

SONETTO LXI.

Qual se , mentre caduto a pastor folle
Foco in ampia foresta , a quercia antica ,
Nel cui sen pria cheto annidò , nemica
Fiamma già già pe' rami altero estolle ;

Schiuda repente il grembo acquoso e molle
Turgida nube , e versi pioggia amica ,
Non quell' uno , ma quanti in sè nutrica
Arbori il bosco , essa all' eccidio tolle :

Della VERGIN così l' amabil voce
L' ire a scoppiar vicine ammorza e calma
In petto d' uom più torbido e feroce .

E ben atta è a tornare altrui la calma ,
E a vincere furor che fiero noce ,
Chi sul cor proprio ottiene impero e palma .

(LXII)

*Iddio si compiace di arricchir la BEATA de'
doni suoi più segnalati.*

SONETTO LXII.

SE da bella talor materia eletta
Di trar perito artefice procaccia
Una fra mille vaga opra e perfetta,
Che lui famoso in ogni etate faccia;

Usa quantunque in lui valor s'alletta,
Per far che gli occhi essa lusinghi, e piaccia;
E più, s'alto destin sa che l'aspetta,
Fa per lei di sudor molle la faccia.

Tal, poi che 'l sommo Autore si compiacque
Nido in questa d'aver ALMA beata,
Degna farla di sè tanto a lui piacque;

Che qual altra più splende intatta e pura,
E di superni incliti doni ornata,
Di Questa al paragon cede e s'oscura:

(LXIII)

*Vede le cose occulte, e penetra le coscienze de'
peccatori, che per opera di lei si convertono.*

SONETTO LXIII.

IN tenebre sepolta atre e profonde
Così del core uman stassi ogni fibra,
Che scaltro ad indagar ciò, ch'egli asconde,
In van guardo mortale entro si vibra.

Solo Colui, che ad esso vita infonde,
Ne penetra gli abissi. Ei sol ne cribra
E ne scerne le voglie o impure o monde,
Ed esse ognor su giusta lance libra.

Ma suggesta del par non è a tal legge
ANGELA, che i pensier dell'alma e i moti
In fondo ad ogni cor discopre e legge.

Però stupido in essa i lumi ha immoti
L'nom colto a Dio rubello; e sè corregge,
E al ciel dal mondo rio drizza suoi voti.

(LXIV.)

*E' illustrata di scienza soprannaturale, onde vien
consultata intorno a' passi più oscuri della S.
Scrittura da' Teologi più consumati.*

SONETTO LXIV.

Misero, ah! troppo! e tardo umano ingegno,
Che dopo veglie e stenti aspri e sudori,
Di saper vero appena i primi albori (kk)
Scorge, ognor lungi dal bramato segno!

VERGIN, tu sì ch' a tuo talento il regno
Spazj di sapienza, e i primi onori
Altrui contrasti: eppur ogn' arte ignori,
Ed hai l' altero uman sapere a sdegno (ll).

Quinci attonito il Saggio i cigli inarca,
Gli oracoli all' udir di luce accensi,
E in te di Dio discopre un Tempio, un' Arca:

E adora umil negli alti astrusi sensi
Lui, che in vederti d' altro affetto scarca,
Di celesti t' empie tesori immensi.

Men-

(LXV)

*Mentre sta in orazione, vedesi spesso alienata da'
sensi, col corpo istesso da terra notabilmente al-
zato: ciò che una fiata le interviene pubblicamen-
te nella chiesa di S. Barnaba di Brescia.*

SONETTO LXV.

SE la Vergin Maestra (mm) un giorno Pisa
Per man d' Amor sciolta da' sensi ha scorta
Qual sasso immota starsi, e nel ciel fisa
Tener la faccia lagrimosa e smorta;

La MERICI tu pur da sè divisa,
E nel suo Bene dolcemente assorta
Miri, o Brescia, nel tempio; e te improvvisa
Maraviglia e timor prendè e trasporta.

E a celesti pensier rapita l' alma,
Mentre s' erge da' bassi obbietti e vili,
Dietro lieve si tragge anco la salma.

Così questi duo cor puri e gentili,
Che simile in virtù portano palma,
Gli fa il gran Dio ne' doni ancor simili.

E

(LXVI)

*ANGELA è rassomigliata da uno Scrittore della
sua vita a Debhora profetessa.*

SONETTO LXVI.

S' Ebbe un tempo Isdrael giudice e madre
Donna immortal di raro alto consiglio, (nn)
Che fin nell' avvenir sospinse il ciglio,
E per mille fu chiara opre leggiadre;

Donna, ch' ancor poteo l' armate squadre
Guidar per mezzo a marzial periglio,
E ruina portar, morte, scompiglio
A genti infide incirconcise e ladre:

In ANGELA tu pur, Brescia, novella
Debhora avesti per illustri prove
Di senno, onde splendeo qual chiara stella.

E forti furo ancor sue mani e invitte:
Ch' altrui mentre a virtute indrizza e move,
Mille porta ad Averno aspre sconfitte.

(LXVII)

*Francesco Sforza Duca di Milano recatosi a Bre-
scia vuol veder la BEATA e parlarle, pregan-
dola ad accettarlo in figliuolo spirituale, ed a
ricever quasi in tutela lo Stato suo.*

SONETTO LXVII.

S' Asconda ANGELA pur umile e schiva:
Quel Dio, che gli umil di sua grazia degna,
E trae dall' ombre a chiara luce e viva,
A' più potenti a farle onore insegna.

Ecco non prima al biondo Mella in riva
Giugne d' Insubria il Re, ch' a Lei non sdegna
Chinar la fronte, e alla virtù sua diva
Di sue voglie e pensieri il fren consegna.

Nè in lei sostegno a sè sol cerca e guida
Del ciel nell' aspra disastrosa via;
Il popol caro anco a' suoi prieghi affida.

Popol, cui dona il ciel madre sì pia,
T' allegra, e sua mercede omai confida
Salvo scampar d' ogni ventura ria.

(LXVIII)

*E' stimata e riverita da personaggi cospicui, e da
Principi ancora e Sommi Pontefici.*

SONETTO LXVIII.

Bella Virtute, oh come il puro raggio;
Ond' alto splendi, i cor ferisce e allaccia!
Te persin l'empio ammira, ancor ch'ei faccia
A te con l'opre e le parole oltraggio.

Or che farà gentile spirto e saggio,
Cui basso affetto non adombra o impaccia?
All' affisarsi in tua celeste faccia
Ei preso è sì, ch' amor t' offre ed omaggio.

VERGIN, tu 'l sai: a te non v' ha persona,
Che non s' inchini; abbia ella pur la fronte
Per sacre bende insigne, o per corona.

Che se famoso per vetusta fonte
Non splende il sangue tuo; chiaro ben suona
Di tue virtuti il grido altere e conte.

(LXIX)

*Studiati di occultare i doni e le virtù che l'
adornano; mantenendosi sempre, in mezzo agli
onori ed applausi in profonda umiltà.*

SONETTO LXIX.

Doviziosa d' or fulgida vena
Gli ampj tesori suoi timida asconde
Nelle del monte viscere profonde,
E lieve fuori orma ne mostra appena.

Tal, benchè d' almi doni immensa piena
Questa sì cara al ciel ANIMA inonde,
Tra la turba volgar pur si confonde,
E lunge dagli onor vive serena.

E se dell' alma la fiammante luce
Uopo è che i vivi rai fuori tramande,
Ed ogni core a riverirla induce:

In mezzo allo splendor che intorno spande,
A sè medesima solo non riluce;
Tanto umile in sè più, quanto più grande.

(LXX)

*Benchè si occupi in mille guise a beneficio de'
prossimi , mai però non distoglie la
mente da Dio.*

SONETTO LXX.

Come dal centro suo mai non si parte,
Occhio ed alma del mondo, il gran Pianeta,
Eppur null' è così remota parte,
Che de' suoi rai non sia serena e lieta;

Splende per lui la torbida cometa,
Per lui chiaro sfavilla e Giove e Marte,
E le sue fiamme in ogni più secreta
Vena ha la Terra ognor diffuse e sparte :

Tal per tutti or il senno opra , or la mano
ANGELA in ogni tempo , in ogni loco,
Nè alcuna v' ha mai , che a lei ricorra in vano .

Pur l' affetto o 'l pensier o molto o poco
Unqua non ha dal sommo Ben lontano :
Tanto le accende il cor divino foco .

(LXXI)

Predice la sua morte vicina .

SONETTO LXXI.

Saggia del pio Signor paterna cura
All' uom del viver suo le mete estreme
Sotto a caligin folta asconde e preme,
Perchè troppo non sia l' alma sicura .

E avvien però che accanto alla paura
Alberghi ognor sollecita la speme ;
E mentre cauto il cor sperando teme,
Meglio per l' avvenir si rassicura .

Ma repente dal ciel raggio divino
Ad ANGELA rifulge , ed a lei mostra
Il fisso a' giorni suoi termin vicino .

E oh come l' alma è allor lieta e serena !
Che ben sa , che l' uscir di questa chiostra
E' a' pii di gioja inizio , e fin di pena .

(LXXII)

*Presso alla morte, detta lo spirituale suo Testamento,
per cui raccomanda la Compagnia alle Dame
governatrici della medesima.*

SONETTO LXXII.

Uel puro amore, ond' ebbe acceso il seno
Per le figlie dilette ANGELA ognora,
Poi che giunta si vede all' ultim' ora,
Non de' membri al languir langue e vien meno.

Soave il labbro, e lor volge sereno
Nel grave affanno il guardo, e le rincora;
E lor Grazia e virtù fervida implora,
Che di veraci ben colmile appieno.

E poi che in terra altro non ha tesoro,
Onde le caglia, a chi tenero e fido
Vegli a suo pro, consegna il caro Gregge;

E, Voi, dice, voi siate al casto Coro
Per me duci e maestre: a voi l' affido:
Il voler vostro al loro oprar sia legge.

(LXXIII)

*Brescia che piange la morte della B. ANGELA,
accaduta nell' anno 1540. a' 27. di Gennajo.*

SONETTO LXXIII.

Imè il soave angelico semblante (oo),
Ch' amor destava e riverenza in petto!
Oimè il bel labbro e le parole sante,
Che i cor svellean d' ogni caduco obbietto!

Oimè il tenero cor di madre amante,
Che per noi si struggea di dolce affetto!
E del celeste conversar le tante
Grazie, ch' al frutto ugual porgean diletto.

Oimè spenta è per noi la chiara Stella,
Che 'l sentier, onde dritto al ciel si sale,
Scopria fra l' ombre a' nostri passi erranti.

Morte crudel, perchè vita sì bella
Ci furi, nè ti pieghi a' nostri pianti?
Ma di sospir a Morte ahi! che non cale.

(LXXIV)

A Brescia , per la morte della BEATA.

SONETTO LXXIV.

SE poi che Morte cruda a te rapio
COLEI che t'era, ahimè! dolce sostegno,
Versi, o Brescia, dagli occhi un caldo rio,
Ben hai di pianto alto soggetto e degno.

Pur ve' ch' al mesto a torti uffizio e pio,
Ella t'invita dal beato Regno:
Che quando omai sicura esulta in Dio,
Di sè più lungo duolo avrebbe a sdegno.

Nè perchè sia salita all' alte sfere,
Se ben miri, tu dei farne lamento:
Più assai che umana, era celeste cosa.

Ed ora che reina in ciel si posa,
Quanto in lei più preval l'alto potere,
Maggior per essa avrai pace e contento.

(LXXV)

Una stella di maravigliosa bellezza vedesi per tre successive sere risplendere sopra il tempio di S. Afra, mentre vi rimane insepolto il corpo della BEATA.

SONETTO LXXV.

A Stro, che 'l cielo ad abbellir repente,
E a sgombrar sorgi della notte il fosco;
Si ch'ogn'occhio più tardo ancora e losco
Dal vivace fulgor colpir si sente:

Tua chiara amabil face, ah no! non mente:
D'ANGELA il bel candore in te conosco,
Cui mai di colpa immonda il nero tosco
Le pure non toccò membra, o la mente.

Tu per questi che spargi accesi rai
La gloria immensa del superno regno,
Ov'ella è accolta, ci discopri assai.

E di Spirto sì bello al grande acquisto,
Ci dà per te della sua gioja segno
Lo stuol beato, a cui egli ora è misto.

(LXXVI)

Insorto litigio pel diritto della sepoltura tra la chiesa cattedrale e la parrocchiale di S. Afra, rimane alla seconda, dopo giorni trenta, il possedimento tranquillo del sacro Cadavere.

SONETTO LXXVI.

Non ardenti così di guerra il segno
Diero giammai due popoli nemici,
E mossero ad armar le destre ultrici
A far conquisto di cittate o regno:

Come a goder del prezioso Pegno
Pugnano i cittadin con sensi amici:
Non son senza di lui lieti e felici,
E d' esserne presume ognun più degno.

Or se tuo nobil tempio, Afra, si gloria
In sè d' accor di sì grand' ALMA il velo;
Certo ottien tua mercè l' alta vittoria.

Nè d' averla compagna hai minor zelo,
Perchè con lei divisa or sia tua gloria:
Invidia o gelosia non cape in cielo.

(LXXVII)

Pel corso di trenta giorni, che giacciono insepolti, le membra virginali della BEATA si mantengono affatto incorrotte, morbide e pieghevole.

SONETTO LXXVII.

Benchè gito è lo Spirto in Paradiso,
Brescia ah! lasciando in crud' ambascia e in pian-
Bella però la fredda salma è tanto, (to,
Che da lei nol diresti ancor diviso.

T' è mattutino di vedere avviso
Fior leggiadro, se miri il volto santo;
E sul labbro, che tolle agli ostri il vanto,
Un dolce brillar sembra amabil riso.

Riso, che 'l puro immenso gaudio svela,
E l' alta gloria, ov' è l' alma salita,
Gloria che a guardo uman sfugge e si cela.

Stupisce, e quasi sua man fiacca incolpi,
Ch' estinta appien non sia l' aura di vita,
Morte lo stral prepara a nuovi colpi.

(LXXVIII)

Epitaffio alla Tomba della BEATA.

SONETTO LXXVIII.

Questi che vedi preziosi marmi
Chiaro non serran già prode Guerriero,
Che di polve e sudor sparso tra l' armi
Feo di sè risonar nostro emispero .

Non raro in lettre od arti Ingegno altero,
Che di Morte il poter franga e disarmi;
Non uom che saggio in regger vasto impero
Nobil diede materia a storie a carmi .

Ma VERGINELLA umil , che pure il vanto
Di domar ebbe in più difficil giostra
Sè stessa , e di frenar voglie rubelle .

T' arresta , o passegger , t' inchina e prostra :
QUESTA , onde quì s' accoglie il cener santo ,
Sovra seggio immortal calca le stelle .

(LXXIX)

*A Brescia , per la sorte onde gode di possedere
il Corpo della BEATA.*

SONETTO LXXIX.

Brescia , madre d' Eroi , so che raccolto
In te s' annida il fior d' ogni bell' arte,
E ch' alto splendi per le dotte carte ,
Ch' onorato sudor spremon dal volto .

So che in tuo vasto suol , ferace e colto
Quel che Natura a questa e a quella parte
Con non prodiga man dona e comparte ,
Largo e cortese il ciel ha tutto accolto .

Pur fra' tuoi vanti egregj ottien la palma
Quella che godi singolar ventura
Di possedere la MERICIA salma .

Se gli altri pregi ognor chiara e famosa
Ti fero al mondo , al ciel delizia e cura
Sei pel Tesor divin , che in te riposa .

(LXXX)

*Certa persona mostrando di dubitare della santità
della B., la cassa, ove riposano le sue Ossa, si
scuote per due replicati colpi con tanto empito,
che restandone atterrito e pentendosi il temerario,
la tiene appresso sempremai in somma venerazione.*

SONETTO LXXX.

ED è pur vero? ancor mordace e bieco
Della gran Donna osi assalire il merto?
E in mezzo a tanta luce errante e cieco,
Tieni l' infido cor sospeso incerto?

Stolto! perchè sol ti consigli teco,
Nè d' alti encomj ascolti il pien concerto,
Onde risona in ogni parte l' eco,
E d' ANGELA il valor fa chiaro e aperto?

Ma che sento? qual subito fragore
Dal sacro rimbomba augusto Avello?
Ah! tu palpiti, audace, e ti scolori.

Temi pur, se non cangi il pensier fello,
Ch' igneo telo del ciel l' alto Signore
Sul tuo capo saetti empio e rubello.

Dal

(LXXXI)

*Dal momento della morte vendesi alla BEATA un
culto religioso, che appresso mai non
rimane interrotto.*

SONETTO LXXXI.

SCorre rapido il tempo, e qual torrente
Seco le cose tutte urta e strascina,
E quanto sotto al sol nasce, repente
Dagli occhi sfugge, ed all' occaso inchina.

Ciò che fu, ciò che fia, ciò ch' è presente,
Soffre dagli anni egual danno e ruina;
E sia pur chiaro in terra altri è possente,
Tempo fama è poter strugge e ruina.

Solo regge COSTEI del crudo all' onte,
E di rai cinta ognor, di gloria piena
Erger la vedi al ciel l' altera fronte.

Così robusta incontr' agli anni ha lena
Diva Virtù, simil a pura fonte,
Che l' umor trae da inessiccabil vena.

F

(LXXXII)

S. Carlo Borromeo promove con ardore lo stabilimento della compagnia di S. Orsola, che da lui si ama grandemente ed apprezza.

SONETTO LXXXII.

Uello, che di sua fama il mondo empio,
Chiaro PASTOR, del tempio alta colonna (pp),
Nel cui fervido cor mai non assonna
Dell' onor del gran Nume il bel desio;

Le preclare all' udir geste del pio
Drappel, cui fu maestra ANGELA e donna,
E 'l vivo zelo che di lui s' indonna,
D' almo gaudio sfavilla in grembo a Dio.

Ei ben rammenta, ch' ancor tenue angusta
Promosse in terra la bell' Opra e santa,
E qual per essa amor gli accese il petto.

Così cultor di giovinetta pianta,
Se poi di frutta e fior veggiala onusta,
Piover si sente in sen dolce diletto.

(LXXXIII)

Giovanni Scoti Bresciano, della Congregazione di Somasca, nel 1565. erige tra' primi in Cremona nella sua chiesa la compagnia di S. Orsola.

SONETTO LXXXIII.

Del divo MIAN ben degno figlio,
Ch' hai sì d' ANGELA in pregio il Coro eletto,
E provvido a donargli ombra e ricetto
Spendi con vivo zel l' opra e 'l consiglio:

Mentre intendi a nutrir così bel Giglio,
Qual empie gioja al tuo gran Padre il petto!
Oh con che dolce inusitato affetto
Ei seren china a te dagli astri il ciglio!

Che se un tempo pietà tanto gli piacque,
Ch' a lei tutta quaggiù sacrò la vita,
E per mano di lei spento pur giacque;

Come al gran cor non fia cara e gradita
La Schiera Virginal, ch' al mondo nacque
Altrui del paro a dar conforto e aita?

(LXXXIV)

Il B. Cesare de Bus , fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana , coopera alla dilatazione in Francia delle Orsoline , delle quali ricopia nel proprio l' Istituto .

SONETTO LXXXIV.

CESAR , d' invito a Dio sì fido stuolo
Duce , cui fiamme in seno arser celesti,
Donde l' idea della grand' Opra avesti,
Che appien rende beato il Franco suolo?

In LEI , ch' io sulla cetra onoro e colo,
Certo in lei tuo pensier fiso tenesti:
Sì, d' essa i vanni tuoi gagliardi e presti
Il nobile emular felice volo.

E' oh come grato il cor gentil s' accende
D' ANGELA a dilatar la fama intorno,
Onde ne venne a te sì chiaro vanto!

E' pur tuo merto, se 'l pudico è santo
MERICIO Germe a tal cresce e si stende,
Che fatto appar di nova luce adorno,

(LXXXV)

La compagnia delle Orsoline si propaga maravigliosamente persino al Nuovo Mondo ; dove portala il desiderio di promuovere la salvezza dell' anime .

SONETTO LXXXV.

SE spesso avaro cor assedia e stringe
Fame non sazia mai di gemme e d' oro,
E a lidi ignoti inospiti lo spinge,
Tra speranza e timor , dall' Indo al Moro;

Ben più nobil cagion move e costringe
L' ad Orsola sacro inclito Coro,
Che l' Oceano a disfidar s' accinge
Sol celeste a mercar ampio tesoro.

Nè vien meno o s' acqueta il bel desio,
Sinchè posa colà non trovi e sede,
Ove più ricche spoglie acquisti a Dio.

Esulta a tanto zelo , a tanta fede
D' ANGELA quinci il cor materno e pio,
Che sè riviver nelle figlie vede.

(LXXXVI)

La Compagnia si paragona ad una pianta.
(Parairè Gloire de S. Ursule.)

SONETTO LXXXVI.

Entro delizioso amabil orto,
Ove surgea tra mille altre minori
Pianta eccelsa di frutti onusta e fiori,
A volo un dì dal mio pensier fui scorto.

Ella a quant' altre dall' occaso all' orto
Il Sol vede, aria tolto i primi onori:
Vil cosa al paragon cedri ed allori
Tu detto avresti in meraviglia assorto.

Di piacer ebbro io la mirava, quando
In fra le scosse frondi aura beatrice
Cotai detti mi parve ir mormorando:

Questo, che di mirar mai non ti sbrami,
Arbore è sacro. ORSOLA n' è radice,
ANGELA il tronco, e le sue Figlie i rami.

(LXXXVII)

*Le figlie della BEATA per istituzione di lei
professano la Verginità in mezzo al secolo.*
(Cant. 2. 1.)

SONETTO LXXXVII.

Elor si vede in fra cespugli e dumi
Vago surger dal suol candido giglio,
Che di sè dolcemente alletta il ciglio,
E fa l' aere olezzar d' àlmi profumi.

E benchè colle spine ei s' accostumi,
Pur sicuro rimansi in tal periglio,
Nè pave (oh meraviglia!) il crudo artiglio,
Che sua fragil beltà strugga e consumi.

Per illeso candor, Vergini illustri,
Più raro in voi s' ammira e più bel mostro;
E ben cedono a voi gigli e ligustri.

Qual lodarvi poria più dotto inchiostro,
Se in virtù siete sì possenti e industri,
Che piace al mondo istesso il candor vostro?

(LXXXVIII)

*Lodasi nelle Orsoline la vita mista maravigliosamente
di contemplazione ed azione.*

SONETTO LXXXVIII.

Non so se desto o in sogno, in varia gonna
Tre Matrone vid' io, e in vario aspetto,
Che in nobil gara dischiudean dal petto
Aureo parlare, che del cor s' indonna.

Io, la prima diceva eccelsa Donna,
Sono colei, ch' ho il più bel pregio eletto (gg):
Sol in Dio l' alma mia trova diletto,
E in sant' ozio beato ognor assonna (rr).

Ripetea l' altra: E' mio costume e vanto
Stendere industrie ad util opra il braccio,
E altrui recar conforto in ogni parte.

La terza allor: Io sopra voi mi vanto
Dunque a ragion, se quel, che'n voi si parte,
Tutto in me sola più felice abbraccio.

(LXXXIX)

*Le Orsoline s' applicano per istituto alla
educazione delle fanciulle.
(Geremia c. 9.)*

SONETTO LXXXIX.

R chi pietoso del mio mal sì atroce
Acqua al mio capo; e darà agli occhi un fiume
Di lagrime, ond' io pianga e mi consume,
Notte e dì pel dolor che m' ange e cuoce?

Ahi! che in dirlo vien men quasi la voce:
Ve' senza freno errar, senza costume,
Di sennò Gioventù priva e di lume,
In preda a quel che lusingando noce.

E l' sesso ancora, a cui del fragil giglio
Diè custode il pudor saggia Natura,
Lasso! va incontro a micidial periglio.

Ah!... Ma m' inganno? No: vostra pia cura,
Vergini sacre, al fin mi terge il ciglio:
Per voi mal cauta etate è omai sicura.

(XC)

Sopra lo stesso argomento.

SONETTO XC.

V Adane altero pur pittor maestro,
Che qual gli piace in sulla tela obbietto
Sì col pennello esprime ardito e destro,
Che inebbia altrui di maraviglia il petto.

Vantisi pur chi'n duro sasso alpestro
Può simulacro effigiar eletto;
E in esso, all' agitar di fervid' estro,
Sparge di vita un lusinghiero aspetto.

Ma cedan d' ambo, e di qual altro fabbro
Tende a meta simil, l' arti confuse
A voi, Vergini egregie, i primi onori;

A voi, che siete coll' accorto labbro,
E co' lodati esempj a stampar use
L' immago di virtù ne' giovin cori (ss).

(XCI)

*Le Orsoline accorrono agli Spedali all'
assistenza degl' Infermi.*

SONETTO XCI.

R Espira alfin, respira, e ti rallegra,
O turba miserabile, cui schiava
Tiene di morbi orrida schiera e negra,
Ministri, ahimè! di Morte invida e prava.

Ecco Virgineo stuol, ch' affitta ed egra
A consolarti è inteso, e mai si grava
Di starti a lato; anzi del pio s' allegra
Uffizio mesto, che tutt' altri aggrava.

Nè sol conforto ave per lui la salma,
Ma delle dolci al suon parole accorte,
Pace e salute ancor s' infonde all' alma.

Oh quanto è caritate accesa e forte (tt)
In cor femminile, s' ha vittoria e palma
Di natura e de' sensi, anzi di Morte!

(XCII)

*Clemente XIII. nel 1768. rinnova e conferma con
Decreto speciale il culto della BEATA.*

SONETTO XCII.

T Enea supplice al ciel le luci fisse
Il Vicedio, quand' ecco a lui repente
La sovrana virtù fassi presente
Di LEI, che tanto a Dio diletta visse.

Tosto novelli ad essa onor prescrisse
Interprete del Nume il pio CLEMENTE,
E che l' adori ogni più strana gente
Fermò, e l' editto in adamante scrisse.

E l' Oracolo appena ode celeste,
Il popolo fedel dall' Indo al Moro
Alla gran DONNA in suon divoto applaude.

E fino in ciel da novo gaudio deste
Cantan l' eteree Menti inno di laude
Alla gran Madre del virgineo Coro.

(XCIII)

*Trasportasi il sacro Corpo della B. nel 1777. con
Triduo solenne dall' inferiore alla superior chiesa
di S. Afra, collocandosi sopra l' altare per indulto
speciale.*

(Paralip. II. 5.)

SONETTO XCIII.

Q uando, ministro del pio zel paterno,
L' Arca nel Tempio il saggio Re traea,
Che dell' antico patto in pegno eterno
La da Dio sculta legge in sen chiudea;

In guise mille il dolce gaudio interno
Isdraello divoto esalar fea,
E 'l gran Motor dal cardine superno
Di sua virtute il santo loco empiea.

Tal, poichè sulla nova Ara riposa
Questa del divo Spirto Arca veraee,
Brescia, da' figli tuoi festa si mena.

Ed a ragion, che di prodigj vena
Larga indi s' apre, e piove a te pietosa
Dal ciel l' eterna man salute e pace.

(XCIV)

Angela Filippini Ravelli, all' occasione del trasporto solenne della B., recatasi a grave stento coll' ajuto altrui al sepolcro di lei, guarisce istantaneamente da piaga invecchiata nel 1777.

SONETTO XCIV.

Plaga insanabil questa e quella parte
Del piè martora con ria doglia acerba,
E non fomento val, balsamo od erba,
Nè quanto adopràr sa la medic' arte.

Che farai, lassa! poichè tante hai sparte
Cure indarno; nè 'l duol si disacerba?
Vanne all' avel, che l' ossa in grembo serba
Di LEI, che tante altrui grazie comparte.

Tal seco l' egra Donna si consiglia;
Nè in van; che giunta disiosa al Tempio,
E 'l morbo e 'l duol da lei fuggono ratti.

Stupisci, o spettator? Che meraviglia,
Se chi suoi membri ebbe ognor puri e intatti,
Fuga i malor che degli altrui fan scempio?

(XCV)

Aumentasi di giorno in giorno il culto e la venerazione verso della BEATA, e da lei si comportano a' suoi devoti nuove grazie e sempre più abbondanti.

SONETTO XCV.

Quando pel ciel, sublime in suo viaggio,
A gigante simil trascorre e balza (uu),
E' maestoso al pien meriggio s' alza
Quel tra' pianeti, a cui fan gli altri omaggio;

Vibra alla terra in seno il puro raggio
Più chiaro e acceso, quanto più s' innalza;
Ella è per lui feconda in piano e in balza,
E in ogni loco ride il più selvaggio:

Così poi ch' a COSTEI novella luce
S' aggiunge, omai giunta di gloria al colmo,
Tanto del mondo a pro chiara riluce;

Che dall' alto del cielo, u' posa in Dio,
Nembo sparge di grazie, onde ricolmo
N' è qualunque la invoca umile e pio.

(XCVI)

*Per la Statua ultimamente eretta alla BEATA
nella piazza di Desenzano sua patria .*

SONETTO XCVI.

Monumenti di gloria a' chiari figli ,
Che per la patria offrì a morte il petto ,
E coll' opra giovarle e coi consigli ,
Ebber già Sparta , Atene , e Roma eretto .

Ma ben teco più saggia ti consigli ,
Desenzio , tu , che simulacro eletto
Sacri a COLEI , ch' ha in ciel d'eterni gigli
Serto , e quaggiuso ebbe in te culla e tetto .

A mendaci (xx) virtù fallaci onori
Resero quelle , ed ara alzarò e tempio
A chi 'l crin cinse di caduchi allori .

Tu LEI , che invitta feo d' Averno scempio ,
E 'l mondo e sè domò , divota onori ;
LEI di vera virtù specchio ed esempio .

(XCVII)

La Beata Madre alle Figlie dal cielo .

SONETTO XCVII.

Figlie , dolci mie figlie , ah ! se tant' alto
Erger poteste i sensi infermi e tardi
A questo Regno , u' 'n ricco seggio ed alto
Nel Bello sommo ognor pasco gli sguardi !

Furor non giunge quà d' ostile assalto ;
Non di Satan le trame inique e i dardi :
Quì sempre saldo il cor è più che smalto
Contro al duol , che 'l gioir scemi o ritardi .

Ma goder tanto bene in van si crede ,
Figlie , senza martir , senza battaglia :
Ahi ch' è il sentier del ciel stretto (yy) e spinoso !

Io la prima il calcai con franco piede :
Seguir fide miei passi ognor vi caglia ,
Se amate aver con me gioja e riposo .

G

(XCVIII)

Le Figlie alla Beata lor Madre.

SONETTO XCVIII.

Madre, che in questo esilio a noi dall'alto
Parli, e conforti i cor sospesi e tardi,
Ah! qual l'alma ci punge acuto ed alto
Dolor, che a terra inchina i mesti sguardi!

Chi durar puote a così lungo assalto?
Chi spegner di Satan gli accesi dardi (??)?
E qual fia cor di così duro smalto,
Cui tal pugna non fiacchi e non ritardi?


Pur l'alma ancor si rassicura, e crede
Vincere tua mercè l'aspra battaglia,
E 'l calle superar arduo spinoso.

Se della Madre a noi fa scorta il piede,
Come alle figlie mai fia che non caglia
Lei seguir duce ad immortal riposo?

(XCIX)

Esortazione ad imitar la BEATA.

SONETTO XCIX.

 Voi, ch' al mio cantar porgeste orecchio,
E le chiar' opre udiste ad una ad una
Di LEI, ch'al Garda in riva ebbe la cuna,
In cui pien di vergogna, ahimè! mi specchio:

In van mirossi in sì lucente specchio
L'alma, se in pria di macchie aspersa e bruna,
Da sè non toglie il brutto e 'l reo che aduna,
Cangiando in novo l'uom corrotto e vecchio (*).

In vano di virtù sì bel modello
In questi carmi io vi coloro e adorno,
Se copiarne v'è grave i tratti, i lumi.

E fia che danno ancor n'aggiate e scorno,
Se d'ANGELA i celesti aurei costumi
Sia il core ad imitar lento o rubello.

(C)

*Offerta dell' Opera , e preghiera dell' Autore
alla BEATA.*

SONETTO C.

VERGIN, se, fatta alfin l' ardua salita,
Giunto alla meta desiata or sono
Delle tue laudi, tua fu l' opra e 'l dono;
Tu forza al debil piè desti ed aita.

Però per grato senso il cor m' invita
Di questi carmi ad offerirti il suono:
A te con novo ardor gli sacro e dono:
Per te sol bramo ch' aggian fama e vita.

E vita e fama avran, sol che dal cielo
Chinar placido a lor ti degni il guardo,
E di chi gli cantò gradir lo zelo.

Nè scarso il tuo favor sia, priego, e tardo,
S' io le virtù, che di te canto e svelo,
Ahi! di seguir, come dovrei, non ardo.

(CI)

IMPLORASI DALLA SANTITA'

D I N . S . P A P A

P I O V I .

La solenne Canonizzazione della BEATA.

SONETTO.

SOMMO GERARCA, il cui poter risplende
*Alto quaggiuso a null' altro secondo,
Anzi emulo al divin tanto si stende,
Quanto dilata i suoi confini il mondo:*

*Dal tuo labbro di grazie ognor fecondo,
Dall' adorato Oracol tuo sol pende
L' istante, che fia tanto al ciel giocondo,
Cui sì la terra impaziente attende:*

*L' istante, che i costumi eletti e casti
Di LEI coroni, in cui nido secreto
Ebbe quel Dio, che in ciel la feo reina,*

*Deb! pio l' orecchio a' comun voti inchina:
Che 'l sospirato tanto alto Decreto
Non scarsa giugnerà luce a' tuoi Fasti.*

(CII)

N O I

R I F O R M A T O R I .

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revilione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascberoni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato, *Atti della B. Angela Merici fondatrice della Compagnia di S. Orsola descritti poeticamente in Cento Sonetti MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fedè Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giovambatista Penada* Stampator di Padova, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 3. Novembre 1785.

(PIERO BARBARIGO Riformator .

(FRANGESCO MOROSINI C.^o Proc. Rif.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN C.^o Rif.

Registrato in Libro a Carte 171. al Num. 1539.

Giuseppe Gradenigo Segr.

(CIII)

N O T E

E citazioni de' passi principali della Scrittura, de' quali si fa uso in quest' Opera.

(a) I. Gio. 3.

(b) Si è tratta dall' Autore l'idea di questo Sonetto da quel passo di S. Bernardo nel Serm. 33. sopra i Cantici: *Olim pradicatum est, & nunc tempus impletionis advenit: Ecce in pace amaritudo mea amarissima: Amara prius in nece Martyrum, amavior post in conflictu hereticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum.* Al qual sentimento è conforme l'altro dello stesso Padre nel Serm. 6. sopra il Sal. *Qui habitat: Nunc quidem pax a paganis, pax ab hereticis: sed non est pax a falsis filiis.*

(c) Tra gli Scrittori della Vita della B. v' ha chi uscita la vuole da nobil lignaggio. Noi ci attenghiamo all' opinione più fondata e comune: tanto più che non abbisognano i Santi di ricever lustro e splendore da vani e caduchi titoli umani.

(d) II. Cor. 4. (e) Sal. 26.

(f) S. Scolastica, come si legge ne' Dialoghi di S. Gregorio.

(g) La così detta Riviera di Salò è notissima per la sua singolare amenità. Se ne trova una lunga bellissima descrizione in una delle tanto ripurate Lettere di Iacopo Bonfadio.

(h) Cant. 3. (i) Prov. 16. (k) Sap. 9.

(l) Sal. 68.

(m) *Tanto fit rationalis anima purgator, quanto fuerit substantia carnis afflictior.* S. Leo. Ser. de jej. Pent.

(n) Alludesi qui a ciò che di Nerone racconta Tacito al 15. lib. degli Annali, che tra le altre maniere di supplizj, onde misesi a tormentare i Cristiani, da lui maliziosamente accusati d'aver procurato l'incendio di Roma, ond'era autore ei medesimo; facessegli coprire d'una veste intervenciata di combustibil materia, e si appiccando loro il

fuoco, gli esponesse di notte tempo legati a pali nelle pubbliche vie a servir quasi di fanali a' passeggiar.

(o) Filipp. 3. (p) Gio. 4. e 6.

(q) Non s' intende qui di punto scemare il pregio di quel genere di vita, a cui diede la preferenza la stessa Incarnata Sapienza: che riportò tanti encomj da' Padri e Dottori della Chiesa, e fu in pratica seguito da infinite anime santissime; ma si vuol solo dannare l'oziosità e infingardaggine, che spesso si coprono e si fan belle col manto e colore spezioso di divozione e vita contemplativa. Veggasi a tal proposito il sempre grande S. Agostino nel suo Tratt. *De Opere Monachorum*.

(r) *Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit.* S. Bern. lett. 82.

(s) Cant. 8. (t) Cant. 8. (u) Filipp. 2.

(x) Matt. 6. (y) Gio. 14. (z) I. Cor. 1.

(aa) Sal. 15. (bb) Osea 13. 14. (cc) Filipp. 2.

(dd) Che il Salvatore, in salendo al cielo, lasciasse sulla terra scolpite le vestigie de' suoi piedi santissimi, ella è tradizione a noi derivata da' tempi più remoti. Di questo prodigio, e di varie circostanze di esso fa menzione singolarmente S. Paolino Vescovo di Nola nella lettera 11. all' amico suo Severo Sulpizio.

(ee) Luc. 8.

(ff) Questo luogo è nella Diocesi di Novara, presso gli Svizzeri. E' Santuario assai devoto e frequentato, e vi stanno alla cura i PP. Minori Osservanti, che ne furono i fondatori. S. Carlo Borromeo ebbero in grandissima venerazione, e fu a visitarlo più volte.

(gg) Trasse argomento l'Autore a comporre il presente Sonetto da quel volgare proverbio: *Raro sanctificantur, qui saepe peregrinantur.*

(hh) Girolamo Patengola, gentiluomo Bresciano, ch'era passato in Cremona in compagnia della B., aveale già preparato il seguente Epitaffio, che dal Doneda riportato, noi pur qui trascriviamo, parendoci nella semplicità sua bello e grazioso:

*Quella, che 'l nome, l'opre, e la favella
D' Angela tenne, qui sepolta giace:
Vergine visse in taciturna cella,
Godendo ivi la vera interna pace;
Di Dio diletta ubbidiente ancella*

Fu adversaria a ciò che al senso piace;

Or vive lieta in Cielo, incoronata

Di palme il crin, tra gli Angeli beata.

(ii) Cant. 4. (kk) Sap. 9. (ll) I. Cor. 8.

(mm) Ben sembra convenir questo epiteto. all' ammirabil Vergine S. Caterina da Siena, le cui Opere, e singolarmente le dolcissime Lettere contengono una dottrina affatto celeste, sposta con una chiarezza e natural eleganza inimitabili, e accomodata alla istruzione la più patetica e commovente d' ogni stato e condizion di persone.

(nn) Giud. 4.

(oo) Se, a detta de' Ss. Padri, le ricchezze d' Egitto volger si deggiono e consacrare all' ornamento del Santuario; parer non dovrà sconvenevole, che le poetiche figure usate dal maggior de' Lirici nostri a sfogo di sconcolato profano amore, s' impieghino qui a pianger la perdita d' una Santa, che, al lume della fede, funesta sopra ogn' altra e gravissima dee reputarsi: tanto più, che la Gioventù studiosa può quindi trar esempio dell' uso saggio e innocente, che da essa fruttuosamente può farsi e senza pericolo, delle bellezze che s' incontrano ne' Poeti profani.

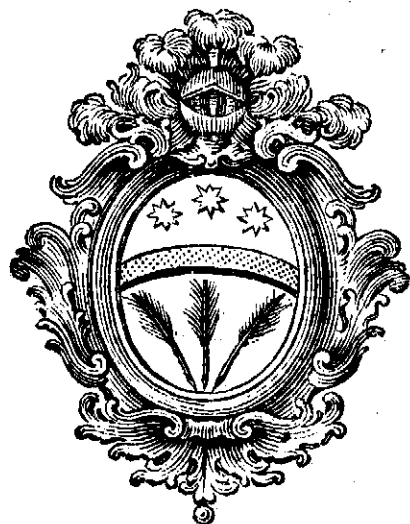
(pp) Eccles. 50. (qq) Luc. 10. (rr) Cant. 2.

(ss) *Quid majus, quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores? Omni certe pictore, omni certe staturario, ceterisque ejusmodi omnibus excellentiorem hunc duco, qui juvenum animos fingere non ignoret.* S. Gio. Grisost. nella Omel. 60. sopra S. Matt.

(tt) Cant. 8. (uu) Sal. 18.

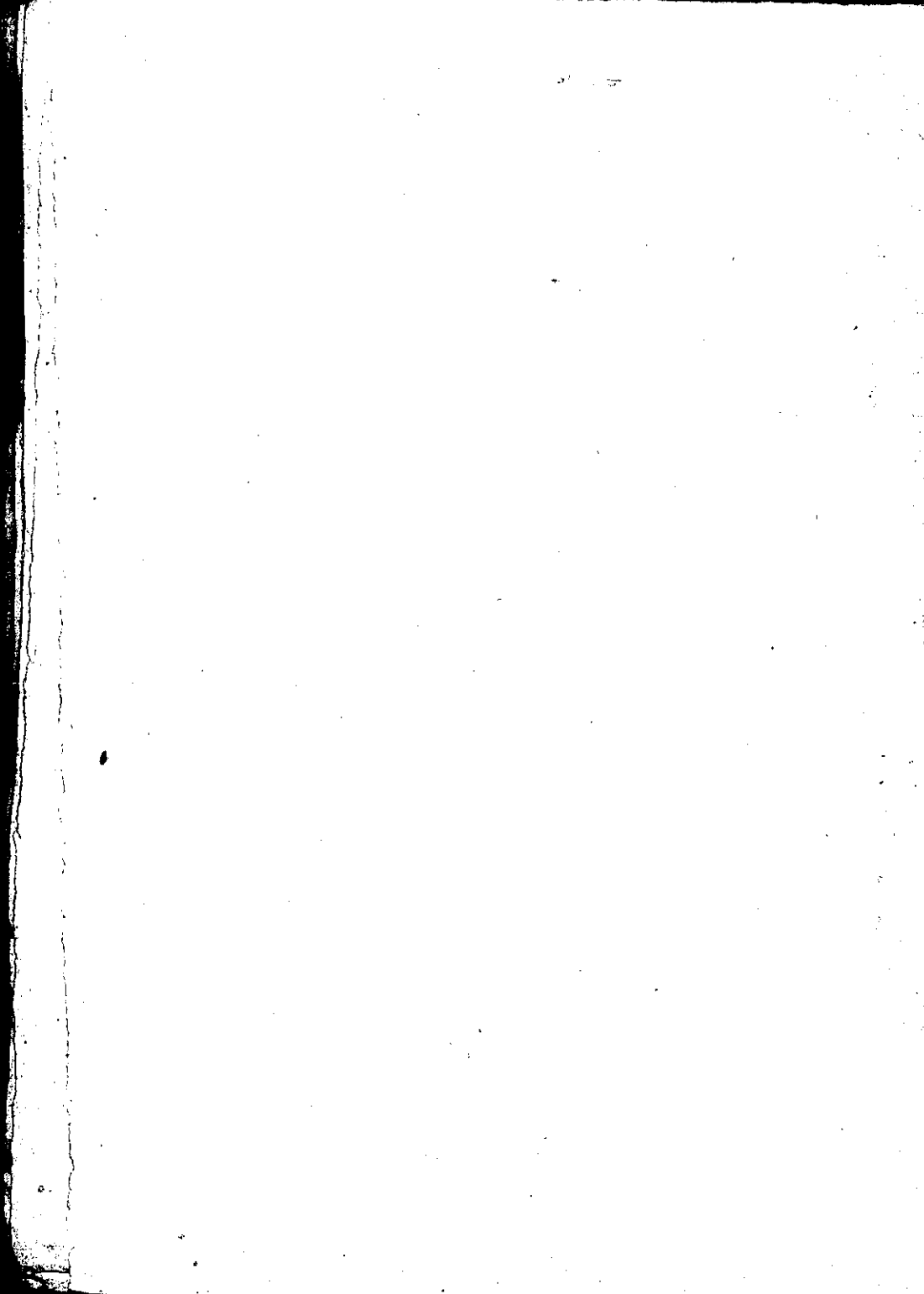
(xx) *Virtutes, quae carnalibus, vel quibuscunque commodis temporalibus serviunt, vere prorsus esse non possunt:* Così il gran Padre S. Agostino nel lib. 4. cont. Giul. al c. 3., dove tratta a lungo questo argomento. *Fortitudinem Gentilium mundana cupiditas, fortitudinem Christianorum Dei charitas facit:* così nel lib. 1. dell' Opera imp. contra lo stesso Giul. il lodato S. Dottore, che in più altri luoghi ancora delle sue Opere sostiene la cosa medesima.

(yy) Matt. 7. (zz) Efes. 6. (*) Efes. 4.



IN PADOVA
NELLA STAMPERIA PENADA

L' ANNO
MDCCLXXXV.



[Faint, illegible handwriting in a cursive script, likely from a historical document or manuscript. The text is mostly obscured by the high contrast and grain of the scan.]